

# L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Sciagure in montagna: le regole non rispettate**  
Una catena di sciagure in montagna, con un elevato numero di vittime, ha riproposto in questi giorni il problema dei pericoli cui vanno incontro le migliaia di appassionati di questo sport, che sta diventando di massa. Al di là delle solite raccomandazioni (andare in montagna preparati, non avventurarsi con una paio di scarpe da tennis, ecc.), ci sono molti consigli e considerazioni che, scritti da un redattore-alpinista, possono risultare utili ad evitare brutte avventure. **A PAGINA 5**

**La crisi: Spadolini conferma la vecchia politica economica**

## I sindacati chiedono iniziative del nuovo governo sui contratti

Un riferimento su questo tema presente nel «decalogo» del presidente incaricato Riesumato la «contestualità» con la trattativa sul costo del lavoro, respinta dai sindacati

### Io lo posso fare tu no...

Ecco Spadolini fresco fresco sulla dirittura d'arrivo. Tutti e cinque i segretari del partito di governo hanno dato il via al presidente incaricato e ora battono le mani per l'andamento della corsa che si svolge con passo veloce e sicuro, senza intoppi, verso il traguardo. Ma qual è il traguardo? La costituzione del secondo governo pentapartito presieduto da Spadolini. Ma come sarà costituito questo governo? Su questo punto c'è ancora molta incertezza, ma intanto alcuni interrogativi sugli sviluppi della situazione politica hanno avuto una prima risposta.

chiari. Consideriamo importante che si avvii questa discussione. Ma ci preme porre un interrogativo. Qual è la novità, il fatto politico che in questo Parlamento rende oggi possibile ciò che è stato impossibile fino a qualche settimana fa? Su questo punto c'è silenzio anche perché il PSI non prende atto serenamente e autoritariamente delle sconfitte subite per correggere il tiro. Il PSI ha dovuto constatare infatti tre verità: 1) che il Parlamento non può essere sciolto solo che lo voglia il PSI che ne rappresenta il 10 per cento; 2) che in tutte e due le occasioni il PSI ha rischiato un isolamento politico; 3) che, se effettivamente si vogliono certe riforme, è necessario un rapporto positivo a sinistra.

ROMA — Spadolini mantiene ritmi molto stretti alla condotta della crisi di governo, e sembra che i partiti che ne dovranno costituire la base parlamentare vi si adeguino agevolmente. Ieri, mentre il presidente incaricato incontrava le parti sociali, la Direzione socialista — come riferiamo qui accanto — sanciva la propria adesione allo Spadolini-2 circondandola con tulle cautele, e con l'astensione degli esponenti della sinistra. Gli organi direttivi degli altri partiti si riuniranno fra oggi e domani mentre Spadolini attuerà il secondo giro di consultazioni formali con le delegazioni del PCI e del PRI, domani le altre. Segnali favorevoli sono continui a venire ancora ieri dalla DC, dal PSDI e dal

### Via libera dalla Direzione socialista

ROMA — Ieri la Direzione socialista ha formalizzato il «via libera» per la trattativa in vista della formazione del governo. Forse la preoccupazione principale emersa in Cza e negli altri esponenti della maggioranza del partito è stata di ribattere la convinzione assai diffusa di una marcia indietro del PSI dalle tonanti dichiarazioni sulla necessità di elezioni (ed elezioni, domani le altre). Segnali favorevoli sono continui a venire ancora ieri dalla DC, dal PSDI e dal

Pasquale Casella (Segue in ultima)

(Segue in ultima)

**Ammettendo il fallimento della sua linea economica e fiscale**

## Reagan promise meno tasse Ora annuncia una stangata di 94 miliardi di dollari

Il presidente «cambia pelle» e cerca consensi negli ambienti democratici in vista delle elezioni parlamentari di novembre - La disoccupazione è arrivata al 10 per cento



Il presidente Reagan mentre annuncia le stangate

Del nostro corrispondente NEW YORK — Il reaganismo cambia pelle: la rigenerazione, se così si può dire, avviene sul terreno del fisco e dell'orientamento economico. Ma le implicazioni politiche sono assai consistenti e le conseguenze si vedranno nelle prossime elezioni di medio termine, ai primi di novembre, quando gli americani voteranno per rinnovare l'intera Camera dei Rappresentanti, un terzo del Senato e molti governatori e sindaci di grandi città. A determinare la svolta è la presentazione di un progetto di legge che aumenta le tasse di 98 miliardi di dollari (equivalenti a quasi 140 mila miliardi di lire) da parte del presidente, che aveva imposto la campagna elettorale sull'impegno di ridurre di quasi un terzo (in tre anni) il peso fiscale e che aveva cominciato a operare questa riduzione fin da quest'anno.

In una fase di recessione destinata a durare e la disoccupazione è arrivata a sfiorare il 10 per cento (quasi dieci milioni di americani sono senza lavoro e tre milioni sono entrati a far parte di questo esercito da quando Reagan è entrato alla Casa Bianca). Per far fronte a questa situazione, quanto mal pericolosa in un anno elettorale, la Federal Reserve nel giro di due mesi ha ridotto dal 12 al 10,5 il tasso di sconto (cioè il costo dei prestiti che lo Stato fa alle grandi banche), mentre i tassi di interesse (cioè che le grandi banche private fanno pagare per il denaro prestato ai loro maggiori clienti) sono scesi dal 21 al 14 per cento in poco più di un anno. Ma, ciononostante, sull'economia americana ha pesato un forte aumento del deficit del bilancio statale che ha raggiunto la cifra-record di 130 miliardi di dollari. A questo punto, e in presenza di un fortissimo aumento delle spese militari, a Reagan non restava altro che ricorrere a una stretta fiscale per contenere lo squilibrio tra spese ed entrate pubbliche. Di qui il progetto di legge che aumenta le tasse di 98 miliardi di dollari. Tale operazione, che contraddice clamorosamente l'

Aniello Coppola (Segue in ultima)

**Oggi prima apertura della caccia Per favore non sparate ai fringuelli**

Le prime avanguardie sono partite senza cani, la doppietta scarica e ben racchiusa nella custodia, l'obbligo di sparare soltanto dalle postazioni fisse. In realtà la vera stagione venatoria si aprirà soltanto domenica 19 settembre quando nel mirino entreranno lepri, fagiani e tette di selvaggina sianzate. Poi, all'inizio di novembre, verrà il turno dei cinghiali. Quella di oggi, limitata alle specie migratorie, sarà poco più che una prova generale. Un vernissage quasi simbolico anche perché i calendari sono articolati in una serie complessa di aperture e chiusure a seconda delle regioni e perfino delle province. La più generosa è Genova che dà il via alle doppiette in cinque giornate d'agosto; tra le più restrittive è la Toscana che può cacciare soltanto il 18 e il 22.

**L'annuncio dopo gli attentati di Parigi**

## Mitterrand: un organismo speciale antiterrorismo

Dura polemica con Begin: «Sarebbe stato meglio discutere tra noi come trovare la pace laggiù» - La lotta dei palestinesi

Del nostro corrispondente PARIGI — Begin ha avuto torto ad accusare la Francia dopo il sanguinoso attentato della rue des Rosiers: un atto che ha voluto colpire la capitale di un paese che lavora per una soluzione pacifica e politica nel Medio Oriente. «Sarebbe stato molto meglio che si fosse discusso tra noi due su come trovare la pace laggiù e avremmo visto così che qualsiasi forma di antisemitismo della quale si è parlato scomparirebbe». Un Mitterrand energico, netto nei suoi propositi, quello che si è rivolto ieri sera in questi termini ai francesi dai teleschermi per dire che la politica mediorientale della Francia non cede ad alcun ricatto del terrorismo internazionale o a pressioni di «altri governi» e che per delitti all'onda terroristica sono necessarie legislazioni straordinarie ma la ferma volontà di tutto il paese ad andare alle radici del male per debellarlo con la forza della giustizia e delle leggi democratiche.

### Compromesso Cina-USA sulle armi a Taiwan

Cina e USA — informa un comunicato congiunto diffuso ieri contemporaneamente a Pechino e a Washington — hanno raggiunto un compromesso sulla questione delle vendite di armi americane a Taiwan. Il governo USA dichiara che «non intende perseguire una politica di lungo termine di vendite di armi a Taiwan» e che, in attesa di una «soluzione definitiva», intanto tale vendita implichi che le vendite non supereranno, in termini qualitativi o quantitativi, il livello delle forniture degli ultimi anni.

### Continua a Varsavia la «guerra delle croci»

Continua nella capitale polacca la piccola «guerra delle croci» che si svolge intorno alla piazza della Vittoria e in altre due attigue dove sono state sistemate da manifestanti croci composte di fiori e di lumini nell'anniversario della morte del cardinale Wysinski. La polizia che aveva disperso l'altro ieri alcuni centinaia di dimostranti è intervenuta anche ieri sera con idranti e manganelli per allontanare alcuni gruppi di giovani. Ma il vero confronto tra le autorità e Solidarnosc si prevede per il 31 agosto, data per la quale l'organizzazione sindacale clandestina ha indetto manifestazioni nell'anniversario della firma degli accordi di Danzica.

Franco Fabiani (Segue in ultima)

**Forse sabato comincerà lo sgombero di Beirut**

## Oggi il governo libanese si riunisce per l'accordo

Le ultime febbrili trattative - I bersaglieri italiani della forza multinazionale da ieri sono a Lecce in attesa dell'imbarco



L'inizio della partenza dei palestinesi e la fine per Beirut dell'attacco di nuovi missili bombardamenti sono forse questione di ore. Ieri caccia israeliani hanno sorvolato la città infrangendo il muro del suono e provocando qualche momento di panico, ma il clima ricade da Beirut, dove l'ambasciatore italiano Lucio Ottieri (ai pari di quello francese) ha discusso gli ultimi dettagli col ministro degli Esteri Fuad Butros. Nella foto: i bersaglieri appena giunti all'aeroporto di Brindisi.

vi per la partenza del contingente italiano. I bersaglieri destinati a Beirut sono accampati da ieri nella città di Lecce, in attesa dell'imbarco, e sono stati salutati dal capo di stato maggiore, generale Capuzzo. L'imbarco sarà effettuato appena verrà il via ufficiale da Beirut, dove l'ambasciatore italiano Lucio Ottieri (ai pari di quello francese) ha discusso gli ultimi dettagli col ministro degli Esteri Fuad Butros. Nella foto: i bersaglieri appena giunti all'aeroporto di Brindisi.

IN PENULTIMA LE NOTIZIE DA BEIRUT

**Oggi non partecipano alla «Coppa Italia»**

## Rossi, Tardelli e Gentile insistono nel gran rifiuto

La Coppa Italia nasce orfana, granitica e irremovibile tra i juventini Rossi, Gentile e Tardelli non sono partiti col resto della squadra per andare a Catania a disputare la prima partita ufficiale della stagione. Prima le lire, poi i calci. La vicenda ha fatto rumore per una serie di motivi: i nomi del tre e il nome della squadra, la Juventus, non aveva ad essere coinvolta in vicende così grossolane come è una discussione di quarant'anni fa, i signori si distinguono proprio per la discrezione e la misura; possono tirare sul prezzo, ma a bassa voce. Qui, invece, le

voci sono alte e non sono nemmeno voci, sono suoni. Gli urli di Casale, i prevedibili pernacchi di Catania: gli stadi sono una ineguagliabile cassa di risonanza. In questi giorni — affascinati proprio dai protagonisti — si è cercato di stabilire dove è la ragione e dove il torto. Alcuni sono stati indotti alla tenerezza (altri al sarcasmo) apprendendo che Paolo Rossi giustifica le sue richieste di milioni dicendosi paternaemente preoccupato per il futuro del figlio che dovrà nascere fra qualche mese: deve pensare ai donni del bimbo, che non si trovano mai

in ristrettezze. Preoccupazione apprezzabile in un giovanotto che, se in passato ha avuto dei dispiaceri, è stato per la sua spensierata visione della vita, la sua indifferenza al gioco, fosse pure un gioco così natalizio e familiare come la tombola; l'odierno ravvedimento, gli scrupoli paterni, sono edificanti: che mai il figlioletto debba cercare nella cinquina la soluzione dei suoi problemi.

Emanuele Macaluso

Si può ironizzare su queste kirm (Segue in ultima)

**una perfetta uguaglianza**

OGGI EGGIAMO con vivo interesse le notizie relative al crollo dell'impero finanziario di Achille Lauro, denunciando uno dei più potenti armatori del mondo e il cui patrimonio è ancora oggi valutato sui 1.200 miliardi. Così scriveva domenica la Repubblica e la stessa storia, miliardo più miliardo meno, è stata riportata ieri da questo nostro giornale. Il compagno Luigi Vicinanza, da buon comunista, si è preoccupato di precisare con sottintesa angoscia, che 1.100 maritimi e 200 amministrativi, impiegati nell'azienda, occupano gli uffici e da dieci mesi attendono di essere pagati. Sono alla fame e non sanno più come tirare avanti. Pare che i debiti della «Flotta Lauro», nel loro complesso, raggiungano la cifra di 400 miliardi e forse la superino. Se noi riprendiamo ora questo argomento è perché

qualcuno, non senza astio, ci ha dato spesso sulla voce quando abbiamo parlato di Achille Lauro, denunciando le iniquità di questa società infame, che carica il peso della sua nefasta sopravvivenza sui lavoratori, sui miseri, sui non abbienti, mentre lei, la signora, si è rovinata e più vivono negli agi e prosperano nell'abbondanza. Qual è, infatti, la situazione attuale della signora? Il capo della famiglia, noantantiquamente, vive con una bella moglie giovane nella sua lussuosa e «inaccessibile» villa di Sorrento. Suo figlio naviga in crociera nell'Egeo, a bordo del magnifico panfilo di cui è indisturbato proprietario la figlia, che non si è mai occupata della «Flotta», è sposata speriamo felice di un ricchissimo signore, probabilmente genovese. Anche la «povera gente» della cui parte noi ci schieriamo sempre, campa nelle «inaccessibili» ville di Cinisello Balsamo, di Pomigliano d'Arco, dei paesi distrutti dal terremoto e ha il figlio in crociera e la figlia serenamente sposata con un ricco industriale. Si può concepire una più perfetta uguaglianza? E sapete quando Lauro ha intascato i suoi mille miliardi? Durante la prima e la seconda guerra mondiale: la nostra «povera gente» si faceva scannare per la patria e loro signori, qui al sicuro, riempivano i loro portafogli. Non è uguaglianza anche questa? Una sola notizia, in questa amara cronaca, ci ha letteralmente insuperbito. Achille Lauro, già enormemente ricco, prima di passare al «Uomo qualunque» e di riproporre il partito monarchico, chiede la tessera del PCI che però gliela rifiuta («la Repubblica»). Ecco il nostro partito, compagni. Andate a chiedere ai democristiani e ai craxiani come si sarebbero rognati. Fortebraccio

Flavio Michelini (Segue in ultima)



LUGANO - Flavio Carboni (a destra) con uno dei suoi legali

# Il giudice milanese ascolta Carboni in carcere a Lugano

### Adottate rigide misure di sicurezza - Per ora si è parlato solo dei rapporti iniziali con Calvi - L'uomo chiave del giallo sul Tamigi ha assicurato «piena collaborazione»

**Dal nostro inviato**  
LUGANO - L'interrogatorio di Flavio Carboni per rogatoria internazionale, iniziato ieri mattina, si è interrotto alle 12.45. Un improvviso grave lutto (la morte della figlia Giuseppina, nata il 22 luglio scorso) ha richiamato a Milano il sostituto procuratore Pier Luigi Dell'Oso che era venuto a presenziarvi. Tuttavia, l'interrogatorio di Carboni, come viene precisato negli ambienti del Palazzo di giustizia di Milano, era già stato programmato in due tempi: una prima parte fissata per ieri ed una seconda per lunedì prossimo. Il primo contatto ufficiale tra gli inquirenti italiani e il palazzano di Lugano è stato favorito dall'esperto clandestino di Roberto Calvi, è dunque stato soltanto un avvio, dal quale è difficile trarre previsioni. L'interesse per questo primo appuntamento era vivissimo, e le misure per proteggere la segretezza dei colloqui anche più strette del consueto. Perfino in sede dell'incontro di Carboni con i magistrati è stata cambiata: non più l'ufficio di istruzione del centralissimo, accessibile Palazzo di giustizia, ma il carcere «La Stampa». Situato qualche chilometro fuori città, chiuso da cancellate e posti di blocco telecomandati, sorvegliato da agenti dall'aspetto bonario e dalle maniere cortesi, ma provvisti della più desiderabile efficienza. Il moderno edificio (costruito nel '68, immerso nel verde, 160 detenuti tutti in celle singole) è stato ampliato e ristrutturato per tutti in semilibertà è quello che si vuole per evitare qualsiasi tentativo di caparre notturne riservate. Carboni è stato informato del compito di fornire alla stampa qualche informazione sull'andamento di questa giornata. La notizia che si apprende è che questo primo colloquio si è svolto in uno spirito di «piena collaborazione». La collaborazione della magistratura elvetica con quella italiana, grazie alla quale è stato possibile sganciarlo dalla rigida formula che prevede che il magistrato del paese straniero ponga all'imputato le domande da discutere con il giudice italiano: per evitare inutili lungaggini a Dell'Oso è stato consentito di interrogare direttamente Carboni. Piena collaborazione anche da parte dello stesso Carboni, che non soltanto ha accettato con calma la procedura di estradizione ma che addirittura ha dichiarato che la sua disponibilità a collaborare è totale. L'INFR è stato sempre più informato di quanto è accaduto in questi giorni. E da quando Carboni non fosse stato «preso dal panico».



Carlo Azeglio Ciampi Guido Rossi

# Rossi (Consob) per ora rimane al suo posto

ROMA - Priva del presidente, si è svolta ieri la prima riunione del vertice della Consob da quando le dimissioni di Guido Rossi sono diventate effettive. Riunione a quattro, naturalmente, poiché il presidente — e con lui anche la sua segretaria — non si sono fatti più vedere da prima di Ferragosto negli uffici della Commissione in via Ionio. Rossi, infatti, è ufficialmente in ferie. Così, Bruno Pazzi, in qualità di commissario dalla nomina di più antica data (risale a circa tre anni fa, quando venne posto alla Consob in sostituzione dell'agente di cambio genovese De Marchi, di passaggio per ragioni di salute), ha preso in mano la situazione. È l'articolo 8 del regolamento della Consob che dà questi poteri. Guido Rossi comunque, sempre secondo lo stesso regolamento, è ancora presente a tutti gli effetti e tale resterà fino al momento in cui non vengono accettate le dimissioni (e questo ancora non è avvenuto). Dal momento dell'accettazione, inoltre, il presidente della Consob decade dalla carica ma è tenuto a svolgere le medesime funzioni fino al momento in cui il nuovo presidente non prende materialmente possesso degli uffici della Commissione. Bruno Pazzi, dunque, si è chiuso ieri nella sala delle riunioni con Vincenzo Maturati, Giovanni Pardini e Aldo Polinetti. Si è trattato di una riunione definita di «ordinaria amministrazione» ma certamente avranno parlato della nuova situazione creata all'interno della Consob e del guizzo registrato in borsa alla riapertura post-ferragostiana.

Un'altra riunione è in programma per oggi per prendere probabilmente in esame il prospetto — da rendere successivamente pubblico — della Perugina. Le riunioni della prossima settimana verranno invece tenute a Milano presso l'ufficio recentemente aperto dalla Commissione.

Stando alle dichiarazioni dello stesso Carboni, infatti, il riconoscimento di una liquidazione di 205 milioni, quindi, nel 1978 ma con decorrenza 1976, un decreto di pensione di 25 milioni e mezzo nel 1977, appena 14, nessun contratto di sconto annuo (25 nel 1976 e 1 nel 1977) e 33 contratti di emissione di annualità differite (47 nel 1976 e 35 nel 1977) oltre a 94 atti non comportanti impegni di spesa.

La transazione è avvenuta in sordina, e della sua esistenza nessuno, al di fuori dei consiglieri di amministrazione e del direttore generale (il fratello del leader doroteo Gava), ne ha saputo niente. Il «riserbo» è continuato anche dopo che il nostro giornale aveva denunciato lo scandalo della maxi liquidazione, richiesta per un incarico (quello di direttore generale) che l'ex presidente dell'istituto per il finanziamento della ricostruzione si era attribuito senza che mai alcun organo lo avesse deliberato. Lo aveva deciso da sé, e — purtroppo — ne aveva i poteri.

L'INFR è stato sempre più informato di quanto è accaduto in questi giorni. E da quando Carboni non fosse stato «preso dal panico».

Stando alle dichiarazioni dello stesso Carboni, infatti, il riconoscimento di una liquidazione di 205 milioni, quindi, nel 1978 ma con decorrenza 1976, un decreto di pensione di 25 milioni e mezzo nel 1977, appena 14, nessun contratto di sconto annuo (25 nel 1976 e 1 nel 1977) e 33 contratti di emissione di annualità differite (47 nel 1976 e 35 nel 1977) oltre a 94 atti non comportanti impegni di spesa.

La transazione è avvenuta in sordina, e della sua esistenza nessuno, al di fuori dei consiglieri di amministrazione e del direttore generale (il fratello del leader doroteo Gava), ne ha saputo niente. Il «riserbo» è continuato anche dopo che il nostro giornale aveva denunciato lo scandalo della maxi liquidazione, richiesta per un incarico (quello di direttore generale) che l'ex presidente dell'istituto per il finanziamento della ricostruzione si era attribuito senza che mai alcun organo lo avesse deliberato. Lo aveva deciso da sé, e — purtroppo — ne aveva i poteri.

L'INFR ora dovrebbe passare alla Banca Nazionale del Lavoro: si arriva a questa decisione troppo tardi, con alle spalle anni e anni di inattività pressoché totale. Insomma, un ente da tempo divenuto inutile.

La Corte non è andata oltre a un significato di rinvio: è chiaro: liquidare l'INFR. Nella sua interrogazione il deputato comunista ha chiesto ai due ministri quali iniziative intendevano adottare «per evitare tanto spreco di denaro in corso con un ente ormai conculcato politicamente e contenente della spesa pubblica». E in questo quadro i ministri sono stati invitati a dare le seguenti informazioni: 1) numero dei ricorsi in sede giurisdizionale e in atti e i motivi prodotti dai dipendenti o ex dipendenti dell'INFR in relazione ai loro trattamenti economici di cui quest'anno 2) ammontare complessivo del presumibile onere conseguente a tale contenzioso; 3) e, infine, se gli oneri sono da porre

# LETTERE all'UNITÀ

## Chi ha protetto quel capitalismo (e quello assicurativo)?

**Caro Unità,**  
Il ministro Andreotti, commentando a caldo la messa in liquidazione del Banco Ambrosiano, ha riconosciuto — sconsolato — che gli «strumenti di controllo e di tutela del credito sono risultati inefficaci di fronte ad un capitalismo che produce criminalità economica».

«Pur riconoscendo sincero lo sfogo del ministro del Tesoro, vorrei a questi domandare se ha nel frattempo potuto identificare l'estrazione dei deplorati «criminali» e se un certo tipo di «capitalismo» ha potuto affermarsi e prosperare in forza di protezioni politiche (ovvero sfacciatamente ritenute ad oltranza) ad esso riservate da ben identificati personaggi che militano nel partito dello stesso ministro.

Colgo l'occasione per osservare che mentre si grida allo scandalo per il «buco» del Banco Ambrosiano, i nostri governanti tentano disperatamente di minimizzare lo scivolone di frode e di criminalità che nel contempo hanno turbato il sistema assicurativo. E anche questo genere di capitalismo è notoriamente di frode e di criminalità economica ha goduto e gode tuttora di impunte protezioni. Tanto che si auspicherebbero analoghe e sdegnate dichiarazioni del ministro Marcora ogni qual volta è possibile sfocciare gli atti di pirateria che da tempo immemore si perpetuano nel settore assicurativo (e l'ultima occasione si sarebbe presentata nei giorni scorsi: quando sono stati firmati i decreti che attestavano i crack della «Potenza» e dell'«Eurrolloyd».

C. M.  
(Porto Recanati - Macerata)

## Fare proposte e soprattutto farle conoscere

**Cari compagni,**  
mi rivolgo a tutti, dal dirigente più responsabile all'ultimo attivista o iscritto: stiamo accorgendoci ogni giorno che passa che in questo nostro Paese i governi che via via si susseguono dimostrano sempre più chiaramente di operare in direzione opposta ai dettami della nostra Costituzione che dovrebbe garantire a tutti i cittadini della Repubblica equità e giustizia.

Le stangate stagionali vanno sempre chiaramente in una sola direzione: si colpiscono i lavoratori a reddito fisso e i pensionati, si salvaguardano i ricchi (condoni fiscali), si impediscono controlli di prezzi (guai a parlare) e in questa materia così ognuno fa quel che gli pare: i leggi del diritto alla casa parlano solo i comunisti, così nelle città non si trova un alloggio in affitto mentre migliaia e migliaia di appartamenti rimangono vuoti e se vuoi la casa devi avere due o trecentina di milioni; se devi fare due o tre esami per la tua salute devi sborsare trenta o quarantamila lire.

In più non si trovano mai i colpevoli delle stragi (Piazza Milano, Brescia, Bologna) e dei quotidiani delitti della mafia e della camorra; si rimettono in libertà i profittatori dietro cauzione o perché in prigione si ammalano, e si decide che Cutolo è un seminfermo di mente! Potremmo continuare per pagine intere con gli scandali che tutti conoscono, non ultimo quello Calvi-Ambrosiano. E allora, cari compagni, che fare? Penso che il nostro Partito debba cambiare — marcia, mobilitarsi con impegno, scendere nelle piazze, organizzare la rabbia e la protesta di tutti i cittadini onesti, fare proposte di leggi dopo vaste consultazioni e soprattutto farle conoscere alla gente. Stipendiamo la RAI-TV la televisione, battiamoci anche per questo diritto all'informazione corretta.

Se riusciremo a dare un colpo di acceleratore sulla nostra iniziativa, compremo una grande cosa: toglieremo dalla rassegnazione milioni di cittadini che non hanno più in niente e con il loro aiuto e con quello delle forze sinceramente democratiche potremo ricominciare a mettere un po' d'ordine in questo Paese ed a rendere la vita più vivibile. Non sia mai detto che, come afferma Eugenio Scalfari in polemica con il compagno Napolitano, i comunisti «vanno a caccia di farfalle sotto l'Arco di Tito».

Su le maniche dunque, compagni!  
LINELLA TAVACCA  
(Milano)

## I servizi socio-culturali non erano, in campagna, inferiori che in città

**Caro direttore,**  
siamo due compagni che hanno visitato la Repubblica Democratica Tedesca in luglio, con una delegazione composta da varie forze politiche e da tecnici delle cooperative agricole del Friuli-Venezia Giulia. Abbiamo visitato la regione di Swerin, che è prettamente agricola. A Berlino, dove ci siamo fermati due giorni, abbiamo approfondito i problemi della pianificazione e della gestione del territorio della città. Pianificazione del territorio e questioni sociali vanno, nella RDT, a pari passo.

Il fatto che ci ha impressionato è che nella RDT non esistono problemi occupazionali. Dopo la spiegazione «teorica» delle linee dello sviluppo della capitale della RDT, abbiamo toccato con mano le realizzazioni davvero mirabili che si trovano in città. Un altro esempio di programmazione, ovviamente diversa, è quello che abbiamo conosciuto nella regione che era la meta del

nostro viaggio. Nella regione di Swerin abbiamo visitato piccoli e medi centri abitati, oltre al capoluogo. La città capoluogo che porta lo stesso nome della regione, è assai bella, posta com'è su alcuni laghi, Swerin città è molto antica. Per certi aspetti richiama Venezia.

Nelle campagne stavano raccogliendo grano, orzo, segale. Per gente come noi, che conosce poco quella realtà, appare davvero incredibile che si possono fare tali raccolti in regioni tanto fredde. Vi sono inoltre vaste coltivazioni di ortaggi. Abbiamo constatato così, nei campi, come funziona la cooperazione e la programmazione in agricoltura nella RDT. Da notare che la qualità e la quantità dei servizi socio-culturali in campagna non era certo inferiore a quella di Berlino.

Queste brevi annotazioni sulla programmazione e prosperare in un paese socialista ci sono state suggerite dal contratto «stidente» con il quale si sono trovati di fronte alla «stingata», ed abbiamo negli occhi quale possa essere un ben diverso modo di affrontare i problemi economici e sociali.

ARTURO DORLETO  
(operaio - FAMUT - di Porcia - Pordenone)  
DINO MORO  
(segretario della Sezione PCI - Gramscu- delle Officine ENI-Savoio di Pordenone)

## Perché loro si e gli altri no?

**Caro Unità,**  
sono un cristofano di leggere ogni anno, all'apertura della caccia, la solita intervista a un nostro dirigente-cacciatore che spiega a tutti che la caccia, in realtà è un'attività benefica, che i veri pericoli per la fauna sono altri (inquinamento eccetera) e che gli «abolizionisti» non capiscono niente; e che tutto meno doveroso, mi sembra, che analogo spazio venisse concesso, sulla stessa pagina e nel Partito, al cacciatore, ce ne sono molti, anche se non sono organizzati nell'ARCI.

Sono convinto che il compagno Ferrarriello, se e quando va a caccia, si soffermi ogni due metri per prestare soccorso a passerotti feriti e per offrire vitamine ai lombrichi denutriti; ma fino a quando Ferrarriello non riuscirà a dimostrarci che tutti i cacciatori si comportano come tante crocchette ecologiche, resterò della mia idea: che la caccia va abolita perché un uomo con un fucile in mano è, comunque, un predatore, un fraccasone, un pericolo per sé e per gli altri. E allora chiedo che, per amore di attività, il nostro giornale non si avvalga del servizio dell'ARCI-Caccia ma di tutti i suoi lettori, molti dei quali preferiscono una macchina fotografica a un fucilaccio carico di morte.

MARCO CORALLO  
(Milano)

## Condizionamenti di marca USA

**Caro Unità,**  
ma è mai possibile che le giostrine dei bambini siano arredate con mini missili, canoniche contrare, mitragliatrici, carri armati, spari, suonare e luminosi se si preme un bottone ecc? Come per i filmati televisivi violenti, si tratta di strategie commerciali che turbano la serenità dei bambini e di riflesso quella dei genitori.

Abbiamo far crescere i nostri figli con queste tensioni, con questi condizionamenti di marca USA quando ci sono divertimenti non diseducativi e non violenti.

Alessandro MERENDA, Giuliano SEGATO e Angelo LUNARDI  
(Quinto V. - Vicenza)

## Analisi pacata = atto d'accusa

**Caro direttore,**  
voglio intervenire brevemente in merito alla polemica tra i compagni Santoro e Polito, polemica che mi sembra investa e rischiarisca l'atteggiamento che gli uomini di cultura di sinistra e i redattori del nostro giornale devono avere di fronte a drammi terribili come quello del Libano. Premesso che negli articoli di Santoro l'accusa ad Israele è stata chiara ed esplicita, mi sembra che sia proprio la pacata analisi, riportata in questi scritti sull'espansionismo sionista, analisi confermata dal giornale inglese Observer (vedi anche l'Unità) a essere stata suonata come atto di accusa preciso a Begin e ai suoi protettori nordamericani.

FRANCO HEIDEMPERGHER  
(Milano)

## Sezioni unite per... calmiere

**Caro direttore,**  
siamo in piena campagna di feste dell'Unità e si possono già vedere alcuni aspetti dei nostri programmi. Vorrei sollevare una riflessione sugli spettacoli.

## Ancora interrogati sull'Ambrosiano

# Chi ha cercato di contrapporre Ciampi e Rossi?

### Lettera del presidente Consob - I nuovi amministratori alle prese con l'affare Corriere

MILANO - Si sono placati i clamori intorno alle vicende del Banco Ambrosiano. Il pool delle sette banche pubbliche e private che hanno dato vita al «Nuovo Banco Ambrosiano» e via ogni tentazione politica pure dinanzi agli attacchi e alle insinuazioni provenienti da varie parti; tace la Banca d'Italia, sottoposta a pressioni non sempre limpide; qualche coda polemica si trascina dietro la vicenda delle dimissioni di Guido Rossi dalla presidenza della Consob. Questi, in una lettera di poche cartelle inviata al presidente Andreotti, lamenta il boicottaggio costante operato nei suoi confronti da una serie di persone e istituzioni: operatori di Borsa, società, centri di potere. Rossi si duole della mancata collaborazione alla Consob da parte del governo e degli organi istituzionali nella dura lotta per rendere trasparente il mercato azionario e per ricondurre alla logica di mercato e della limpidezza quei titoli atipici che drenano cifre ingenti dai risparmiatori, senza alcuna forma di controllo. Insomma la Consob sarebbe stata abbandonata dinanzi ad avversari spregiudicati che volevano impedire di svolgere i suoi compiti.

Gli avvenimenti dell'Ambrosiano sarebbero stati la goccia che ha fatto traboccare il vaso, convincendo «tossi dell'opportunità di rassegnare le dimissioni. I casi dell'Ambrosiano: Rossi mette il dito su una pagina non facile da risanare, un esempio di mancata collaborazione tra gli istituti di credito alla vigilanza e al controllo su una banca da tempo chiacchierata e sottoposta ad un fuoco di fila di infornate, manovre e operazioni maligne in una parte dei suoi dirigenti, dei soci occulti, degli sponsors politici e religiosi. Ora vi è chi cerca di mettere un contro l'

## Conti errati? Il pensionato non è tenuto a rimborsare

L'AQUILA - Il pensionato dello stato che ha riscosso in buona fede, per errore dell'ufficio emittente, somme in più dovute sulla pensione, non deve restituire alle casse erariali. Lo ha deciso il Tribunale amministrativo regionale d'Abruzzo che ha accolto il ricorso di Vincenzo Quagliari a quale il centro elettronico dell'ufficio del Tesoro dell'Aquila ha corrisposto, per diversi mesi, una pensione in misura superiore a quella dovuta, essendo stati applicati a favore del pensionato, a sua insaputa, i «benefici di rivalutazione previsti dalla legge, i quali però non competono a titolare di pensione — come il Quagliari — collocati a riposo successivamente alla data di attribuzione dell'assegno perequativo.

Al Quagliari è stata liquidata in più, per errore, dall'ufficio, la somma complessiva di 1.107.398, per il cui recupero la direzione provinciale del Tesoro dell'Aquila «impose» al pensionato una rata di restituzione mensile di 913 lire.

«Ove l'indebita corrispondenza — ha osservato il TAR — sia derivata da errore o inesattezza imputabili esclusivamente all'amministrazione ed obiettivamente non rilevabile dagli interessati ed ove il comportamento dell'amministrazione sia tale da giustificare la buona fede del percettore, l'obbligo di procedere al recupero delle somme viene ad essere eccezionalmente inoperabile.

## L'ex presidente dell'Infr aveva chiesto quasi quattro miliardi di indennità

# Il pensionato d'oro fa lo sconto e si accontenta solo di 400 milioni

ROMA - Una liquidazione forfetaria di 400 milioni: con questa cifra ha chiuso la sua vertenza con l'INFR (istituto per il finanziamento della ricostruzione) il prof. Luigi D'Alessandro. Ha preferito una più modesta gallina (si fa per dire) ad un ipotetico uovo d'oro domani: infatti la magistratura ordinaria gli aveva riconosciuto 3 miliardi 675 milioni di liquidazione.

La transazione è avvenuta in sordina, e della sua esistenza nessuno, al di fuori dei consiglieri di amministrazione e del direttore generale (il fratello del leader doroteo Gava), ne ha saputo niente. Il «riserbo» è continuato anche dopo che il nostro giornale aveva denunciato lo scandalo della maxi liquidazione, richiesta per un incarico (quello di direttore generale) che l'ex presidente dell'istituto per il finanziamento della ricostruzione si era attribuito senza che mai alcun organo lo avesse deliberato. Lo aveva deciso da sé, e — purtroppo — ne aveva i poteri.

## Da sabato a Rimini il «meeting dell'amicizia»

RIMINI - «Le risorse dell'uomo» sarà il tema di fondo della terza edizione del «meeting» per l'amicizia dei popoli, in programma a Rimini, nel quartiere fieristico, dal 21 al 29 agosto prossimo. Diversi gli incontri che si svolgeranno nell'ambito della manifestazione: argomenti di dibattito saranno il «sacro», «L'esperienza religiosa risorsa dell'uomo di oggi», «Popolo e ricchezza», «I beni della terra». Altro tema di dibattito sarà quello relativo al rapporto tra povertà e ricchezza sul quale interverranno studiosi e personalità politiche italiane e straniere. Tra queste Beniamino Andreatta, il ministro venezuelano per l'Energia, Humberto Calderon Berti e altri ancora. Sui temi della famiglia, del lavoro, della scienza e altri interverranno scienziati tra cui anche diversi premi Nobel. Il meeting per l'amicizia dei popoli è organizzato dall'omonima associazione in collaborazione con il Movimento Popolare, l'editoriale «Jaca Book», il settimanale «Il Sabato» e il centro culturale «Il portico del vasallo».

## L'ex presidente dell'Infr aveva chiesto quasi quattro miliardi di indennità

# Il pensionato d'oro fa lo sconto e si accontenta solo di 400 milioni

ROMA - Una liquidazione forfetaria di 400 milioni: con questa cifra ha chiuso la sua vertenza con l'INFR (istituto per il finanziamento della ricostruzione) il prof. Luigi D'Alessandro. Ha preferito una più modesta gallina (si fa per dire) ad un ipotetico uovo d'oro domani: infatti la magistratura ordinaria gli aveva riconosciuto 3 miliardi 675 milioni di liquidazione.

La transazione è avvenuta in sordina, e della sua esistenza nessuno, al di fuori dei consiglieri di amministrazione e del direttore generale (il fratello del leader doroteo Gava), ne ha saputo niente. Il «riserbo» è continuato anche dopo che il nostro giornale aveva denunciato lo scandalo della maxi liquidazione, richiesta per un incarico (quello di direttore generale) che l'ex presidente dell'istituto per il finanziamento della ricostruzione si era attribuito senza che mai alcun organo lo avesse deliberato. Lo aveva deciso da sé, e — purtroppo — ne aveva i poteri.

## Da sabato a Rimini il «meeting dell'amicizia»

RIMINI - «Le risorse dell'uomo» sarà il tema di fondo della terza edizione del «meeting» per l'amicizia dei popoli, in programma a Rimini, nel quartiere fieristico, dal 21 al 29 agosto prossimo. Diversi gli incontri che si svolgeranno nell'ambito della manifestazione: argomenti di dibattito saranno il «sacro», «L'esperienza religiosa risorsa dell'uomo di oggi», «Popolo e ricchezza», «I beni della terra». Altro tema di dibattito sarà quello relativo al rapporto tra povertà e ricchezza sul quale interverranno studiosi e personalità politiche italiane e straniere. Tra queste Beniamino Andreatta, il ministro venezuelano per l'Energia, Humberto Calderon Berti e altri ancora. Sui temi della famiglia, del lavoro, della scienza e altri interverranno scienziati tra cui anche diversi premi Nobel. Il meeting per l'amicizia dei popoli è organizzato dall'omonima associazione in collaborazione con il Movimento Popolare, l'editoriale «Jaca Book», il settimanale «Il Sabato» e il centro culturale «Il portico del vasallo».

## L'ex presidente dell'Infr aveva chiesto quasi quattro miliardi di indennità

# Il pensionato d'oro fa lo sconto e si accontenta solo di 400 milioni

ROMA - Una liquidazione forfetaria di 400 milioni: con questa cifra ha chiuso la sua vertenza con l'INFR (istituto per il finanziamento della ricostruzione) il prof. Luigi D'Alessandro. Ha preferito una più modesta gallina (si fa per dire) ad un ipotetico uovo d'oro domani: infatti la magistratura ordinaria gli aveva riconosciuto 3 miliardi 675 milioni di liquidazione.

La transazione è avvenuta in sordina, e della sua esistenza nessuno, al di fuori dei consiglieri di amministrazione e del direttore generale (il fratello del leader doroteo Gava), ne ha saputo niente. Il «riserbo» è continuato anche dopo che il nostro giornale aveva denunciato lo scandalo della maxi liquidazione, richiesta per un incarico (quello di direttore generale) che l'ex presidente dell'istituto per il finanziamento della ricostruzione si era attribuito senza che mai alcun organo lo avesse deliberato. Lo aveva deciso da sé, e — purtroppo — ne aveva i poteri.

## Da sabato a Rimini il «meeting dell'amicizia»

RIMINI - «Le risorse dell'uomo» sarà il tema di fondo della terza edizione del «meeting» per l'amicizia dei popoli, in programma a Rimini, nel quartiere fieristico, dal 21 al 29 agosto prossimo. Diversi gli incontri che si svolgeranno nell'ambito della manifestazione: argomenti di dibattito saranno il «sacro», «L'esperienza religiosa risorsa dell'uomo di oggi», «Popolo e ricchezza», «I beni della terra». Altro tema di dibattito sarà quello relativo al rapporto tra povertà e ricchezza sul quale interverranno studiosi e personalità politiche italiane e straniere. Tra queste Beniamino Andreatta, il ministro venezuelano per l'Energia, Humberto Calderon Berti e altri ancora. Sui temi della famiglia, del lavoro, della scienza e altri interverranno scienziati tra cui anche diversi premi Nobel. Il meeting per l'amicizia dei popoli è organizzato dall'omonima associazione in collaborazione con il Movimento Popolare, l'editoriale «Jaca Book», il settimanale «Il Sabato» e il centro culturale «Il portico del vasallo».

**S**e una specie di gipsocopia (immaginazione) vorticosamente ruotante in senso antiorario e dunque all'indietro, potesse inarcarci in un fantascientifico inclusive tour e depositarci nel giro di pochi minuti sulla piattaforma di atterraggio di quattro, cinque, otto secoli fa per un fricci l'esperienza di una giornata o due di allora, ne resteremmo non poco sorpresi.

Eccoci, siamo invitati a pranzare in un nobile castello del secolo XIII: la zuppa è servita in una zuppiera al centro della mensa, e da essa ognuno attinge con un proprio cucchiaino, portandolo alla bocca e poi tranquillamente rifiutandolo; oppure, da un immenso corno per un'altra spiedo un commensale stacca per sé con l'unco coltello esistente in tavola una cospicua fetta, l'addenta con voracità, e poi, se non più voglia e con disinvoltura ricicla l'avanzo nel piatto comune a disposizione di altro mangiante... Intanto, potrà accadere che, non a caso, uno di tavola, appena mormorando un distratto «lei permette?», si soffi improvvisamente il naso con la nostra crociata fronda e, per un momento sorolandosi sulla stranezza di questo capo d'abbigliamento).



## Come eravamo con le dita nel naso

Quali erano le «buone maniere» nel passato? Norbert Elias ci guida in un viaggio nel tempo fra le naturali volgarità dei nostri antenati



Peccati di gola in una incisione del 1700 dipinto da Jean François de Troy. Il menù era a base di ostriche e champagne

Non soltanto a tavola o in camera da letto, non soltanto nello scarso controllo dei nostri gastro-rettili o di altre pratiche come il grattarsi furiosamente, lo smocciare senza moccichino Enrico IV re di Francia ne possedeva appena cinque, ma Erasmo da Rotterdam, maestro di buone maniere, ben trentatré, ma anche nel bon ton dell'espressione linguistica, cento inoltrato, maestri di varia attendibilità e leuatura, tra i quali ovviamente

portamenti dei nostri antenati ci appaiono, rispetto ai modelli del nostro tempo, o il più remoto Bonnesin della Riva, insegnavano al prossimo quel che non stava bene, quel che non si doveva fare. Segno evidente che, invece, era proprio quel che si faceva; e che anche gli adulti si comportavano tali e quali i bambini, amuli delle loro scemenze, tanto è vero che una frase tipo «Via, non faccia il bambino! non riesce ancora del tutto a mascherare

una sua fastidiosa connotazione censoria, collettiva. Il cammino percorso dalle nostre società rispetto all'epoca di quegli istinti in perpetua libera uscita (oggi ci accontentiamo di seguire gli incontri di pugilato alla Tu ma nella Parigi del XVI secolo, uno dei festeggiamenti del giorno di S. Giovanni consisteva nel bruciare vivi una o due dozzine di gatti) costituisce dunque la «storia della civilizzazione», il «progresso» da società di bambini-adulti e di adulti-bambini, però tutti insieme, a società dove la distanza fra piccoli e grandi è diventata sempre più rigida e dove, per una sorta di autoadattamento biologico di autocensura sempre più generalizzata, le «buone maniere» hanno finito per imporsi. Certo non tutto è stato un male e il senso comune ci obbligherà a concordare, per esempio, con l'autore di Tre Habits of Good Society (Londra 1859 e 1889) che «senza dubbio, le forchette sono un'invenzione più recente delle dita; ma poiché noi non siamo cannibali, credo di poter affermare che è stata una buona invenzione».

Giovanni Giudici

## Urbanista, cambia piano

Riceviamo e pubblichiamo volentieri questo intervento di Maurizio Mottini assessore all'Urbanistica del Comune di Milano

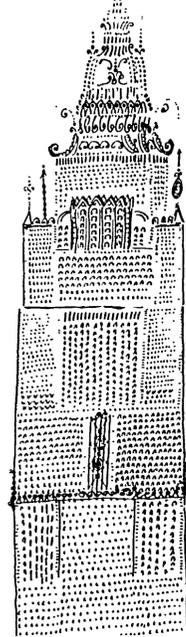
Non c'è dubbio che nei comportamenti sociali come nella pubblicistica e nei mass-media sia emersa negli anni più recenti una critica diffusa, talvolta un'insolterenza, nei confronti del concetto stesso di «piano» come strumento del potere pubblico per affrontare e risolvere problemi di interesse generale. Critica e insolterenza che partecipano più in generale alla tendenza al «rifiuto del privato», alla riscoperta dei valori e dei problemi dell'individuo.

In questo contesto, sul versante politico e ideologico, si assiste al rilancio di un neoliberalismo, che non di rado si tinge dei colori di una volontà di rivincita dei valori della conservazione o meglio della restaurazione. Ma è pure significativo che nell'ambito stesso della cultura di sinistra il tema della libertà individuali, come presupposto di una società dinamica, venga addirittura come via d'uscita ai fenomeni di sclerosi delle forme realizzate partendo da una lettura consolidata e «ortodossa» della lezione marxista. Tutto ciò investe naturalmente anche il dibattito sull'architettura e sull'urbanistica, peraltro un po' confuso in quanto si privilegia il contrapposizioni astratte anziché un esame delle questioni reali.

Il piano urbanistico, come norma che regola il comportamento dei soggetti che decidono di operare, ha prodotto troppo spesso disegni non realizzati o realizzati in piccola parte. Ciò ha indotto due diversi atteggiamenti: o una frustrazione che ha cercato rifugio in visioni utopiche di riedificazione sociale, oppure una domanda di potere pubblico tale da poter gestire totalmente il piano. Mentre il primo atteggiamento ha alimentato e alimenta i comportamenti eversivi di gruppi sempre più minoritari, il secondo si è scontrato con l'inefficienza delle risorse tecniche dei poteri pubblici, ma soprattutto con l'impossibilità di raccolta delle risorse



Disegno di Steinberg



economiche necessarie per «fare un piano contro il mercato». Non può far meraviglia che in tale situazione abbiano trovato spazio i cultori della inutilità del piano o, in modo più sofisticato, l'esaltazione del progetto di architettura contro il piano. Ciò che è in crisi pertanto non è il concetto di piano urbanistico, ma il concetto di gestione pubblica del piano urbanistico «a prescindere» dai problemi di fattibilità economica, delle risorse e delle iniziative dei privati.

In una società aperta, che operi in regime di mercato, compito dell'Ente pubblico in materia di territorio è quello di «governare» i processi economici anziché di gestirli. Il «governare» presuppone di utilizzare i meccanismi di mercato, indirizzandoli con una serie di incentivi e disincentivi alla soluzione dei problemi di interesse generale. Alla politica del vincolo occorre sostituire la politica dell'uso pubblico dell'interesse privato. Il pia-

no urbanistico diviene quindi uno strumento necessario e indispensabile, perché con la sua flessibilità coordina e indirizza le risorse della società ad un uso razionale e consapevole del territorio.

Il progetto di architettura non è quindi più ciò che viene contrapposto al piano, ma è un suo momento essenziale di attuazione, a condizione che realizzi una sintesi tra gli obiettivi del piano stesso e la economicità (di investimento e di gestione) dell'intervento. Tuttavia il soddisfacimento di bisogni ed esigenze collettive (la casa, gli spazi per le attività economiche, i servizi non vendibili, gli spazi per la mobilità, la ricreazione, la cultura e lo sport, il verde fruibile, ecc.) specie nelle situazioni di scarsità di risorse territoriali richiedono interventi plurimi, articolati sul territorio e spesso come trasformazione della città costruita.

Non si può pertanto procedere con singoli ed episodici progetti di architettura, ma occorrono programmi di progetti coordinati fra loro. Pianificazione territoriale e programmazione (concertata tra le risorse pubbliche e private) divengono momenti di un solo discorso, non più un «prius» definito e immobile cui seguirà una sua più complessa gestione di attuazione.

Certo il quadro legislativo non è ancora adeguato a questa impostazione, scosso com'è tra una concezione di pianificazione vincolistica e tentativi di scardinamento in nome del solo interesse privatistico. Ma un chiarimento, attraverso il dibattito, sul ruolo dell'urbanistica può aiutare anche il legislatore.

Tuttavia un compito immediato spetta agli amministratori pubblici, alle professioni e agli operatori: la ricerca di un saggio equilibrio tra la discrezionalità delle scelte, indispensabile all'Ente pubblico per organizzare una risposta alle domande della società, e la tutela dei diritti e degli interessi dei privati. Fare urbanistica per progetti significativi: più comprensibili a tutti le scelte che si compiono. E ciò significa dare anche un contributo al dibattito democratico sul ruolo delle forze sociali organizzate, al superamento del distacco tra specialisti e cittadini.

Maurizio Mottini

## Eisenstein e l'ombra cinese

Mosca, marzo 1935: S.M. Eisenstein accoglie Mei Lanfang. Il più grande regista del cinema sovietico saluta il più grande attore del teatro cinese. Momentaneamente disoccupato e costretto a fare il professore, l'autore della *Corazzata Potemkin* si appresta a girare su di lui un documentario e gli dà il benvenuto con un articolo che è un vero e proprio saggio sulla lingua, sull'arte e sulla cultura della Cina. Lo intitola *All'incantatore del giardino dei peoni*. Nel volume edito dall'Electa in occasione dell'ormai storica rassegna di oltre mezzo secolo di cinema cinese, tenuta il 15 febbraio e marzo scorsi a Torino per conto dell'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte diretto dal compagno Giovanni Ferrigno, *Ombre elettriche - Saggi e ricerche sul cinema cinese* raccoglie contributi quasi tutti originali dei maggiori specialisti d'ogni parte del mondo. Dall'americano Jay Leyda autore appunto di *Dianying - Electric Shadows*, al francese Régis Bergeron da cui si attinge nel secondo volume di storia, all'inglese Tony Rayns, al giapponese Tadao Sato, al cinese (di Hong Kong) Lin Niantong.

L' sviluppo storico e creativo del cinema cinese (Lau Shing-Hon e Lau Yiu-Kien) dal muto a oggi, i primi film sonori (Stephen Horowitz), il cinema degli anni Trenta (Marion Blank) e quello di

Shanghai sotto l'occupazione giapponese (Tadao Sato), la fondazione degli studi del Nord-est, preludio al cinema della Repubblica popolare (Patricia Wilson), i rapporti tra cinema e lotte politiche dal 1949 al 1981 (Bergeron), la Rivoluzione culturale e le sue conseguenze sulla produzione di film a soggetto venne una larga scelta in bianco e nero e a colori (Xiong Lei); questi i capitoli nei quali si articola il libro dopo le introduzioni di Leyda, di Rayns e di Eisenstein. Esso è aperto da un'intervista di Marco Müller, il sinologo e cinefilo italiano che lo ha curato come complemento alla rassegna dei film, da lui pure ordinata.

Tra i nomi di spicco manca quello di Cheng Jihua, autore in collaborazione di una monumentale *Storia dello sviluppo del cinema cinese dal 1905 al 1949*, la quale però viene attualmente criticata nella stessa Cina per le sue «volontarie omissioni e distorsioni» (ci informa Müller), tanto più gravi in un lavoro prevalentemente di compilazione e sistematizzazione. A suo tempo, invero, non era stata risparmiata neppure dalla Rivoluzione culturale, ma si sa che la Rivoluzione culturale condannava sia il patrimonio cinematografico pre liberazione, sia il cinema della Repubblica popolare. Per essa gli anni dal 1949 al 1966 erano i di-



L'attore cinese Mei Lanfang in un film di Eisenstein

Un catalogo ricostruisce le mille facce del cinema cinese e la sua storia, che cambia con il potere. Fra tante rarità la perla è però un saggio del regista sovietico



ciassette anni neri». Nel 1966, addirittura, l'intera produzione di film a soggetto venne bloccata per un quinquennio.

La raccolta non voleva e non poteva essere omogenea: c'è chi sceglie l'indagine storica, chi quella teorica e chi preferisce il metodo dell'intervista. Ma i vari studiosi e ricercatori sono tutti uniti dalla passione con cui intervengono, da punti di vista talvolta diversi, nelle successive fasi di uno dei panorami cinematografici più frastagliati che si conoscano. La passione che ci mettono per fissarne i caratteri e scandagliarne i «misteri» si ricollega all'interesse e all'amore di Eisenstein per il tesoro di civiltà che Mei Lanfang svelava all'Europa. Nel marzo del '35 egli non sapeva ancora che, in quello stesso anno, i cineasti cinesi del «neorealismo sotto il Kuomintang» avrebbero portato otto film al primo Festival internazionale del cinema di Mosca.

Non è facile contribuire oggi alla storia del cinema cinese: la stragrande maggioranza dei film muti andò distrutta in seguito alla prima invasione giapponese del

1931-'32 e perfino alcuni classici sonori degli anni Trenta, come *La canzone dei pescatori* che fu appunto premiato a Mosca, sono tuttora sotto restaurazione (e lo sono, secondo il contratto con il do, da un quarto di secolo). Inoltre esistono importanti «vuoti» anche nel trentennio abbondante della Repubblica popolare: certi film rimossi e come se invisibili, a partire da *La vita di Wu Xun* condannato dallo stesso Mao nel 1951, fino ad *Aurora* realizzato dal veterano Shen Fu nel 1979.

Nel primo il regista Sun Yu e l'attore Zhao Dan, due delle massime personalità del cinema cinese, narravano la storia di un mendicante secondo il secolo scorso, che apriva scuole per i poveri con i soldi raccolti elemosinando. Certo non faceva e non pretendeva di fare la «rivoluzione», come invece fu contestato al film. Lo scrittore Ba Chin, l'autore del romanzo *Famiglia* conosciuto ora anche in Italia, lo giudicò uno dei migliori da lui visti. Naturalmente gli scrittori possono sbagliare, ma possono sbagliare anche i politici... Invece in *Aurora*, evocando le «purghe» di tipo staliniano nel partito cinese degli anni Trenta, si allude alle repressioni della Rivoluzione culturale e della Banda dei quattro, ma probabilmente toccando certi tasti della lotta politica che anche oggi, in un contesto diverso, possono risultare troppo delicati.

È noto infatti che lo stesso *Racconto straordinario del monte Tianyuan*, battezzato a Torino *l'Uomo di marmo cinese*, dopo aver vinto sia il premio «delle masse» sia quello della critica come miglior film del 1960, è stato poi criticato in sede politica per un motivo che un intervento del volume (quello di Lau Yiu-Kuen) chiarisce assai bene quando scrive che l'opera «offriva con coraggio il tema dei deviazionisti di destra negli anni Cinquanta, per mettere il dito sulla burocratizzazione della fine degli anni Settanta».

Intervistato da Müller a chiusura del libro, il suo autore, Xie Jin, si conferma il «regista per tutte le stagioni» che ha fatto cinema sempre, prima, durante e dopo la Rivoluzione culturale, e in ogni circostanza è stato discusso, ostacolato e «revisionato». Il *Racconto straordinario* è il melodramma politico che ti-

ra la fila di questa sconcertante esperienza, la quale tuttavia dimostra, come nel cinema cinese gli elementi di continuità prevalgono sempre e comunque su quelli di lacerazione e di rottura. Nel suo capolavoro le notevoli doti del cinema vengono applicate a una revisione critica e autocritica degli errori del passato, che mette però in gioco anche il presente attraverso la persistenza dei rituali e dei meccanismi di potere conservatisi lungo il trentennio. Sta in ciò la grande forza del film e anche la distanza da analoghi esami di coscienza nel cinema dei paesi socialisti europei. E sta in ciò, ovviamente, anche la causa degli attacchi cui il film è stato sottoposto.

Avventurosa e drammatica la storia del cinema cinese, ieri come oggi. Ha sempre riprodotto un vicino (più da vicino di qualsiasi altro cinema) le condizioni della società e gli eventi della politica. Ha risentito, volta a volta, degli influssi del cinema americano, giapponese, sovietico e italiano, eppure ha anche saputo mantenersi fedele alla propria tradizione culturale, e dalla letteratura, dal teatro, dalla pittura e dalla filosofia ha sempre tratto elementi per costruire una propria forma originale, una poetica specificamente cinese, di cui si parla in vari contributi del libro, specie in quello di Lin Niantong.

Nel suo folgorante saggio del 1935 Eisenstein aveva intuito che il problema dei problemi sarebbe stato di conciliare l'astrazione delle forme artistiche dell'antica Cina con la concretezza del realismo cinematografico per un discorso internazionale, di alto livello e comprensibile a tutti. È un invito suggestivo e tuttora valido. Sta in esso una delle chiavi fondamentali per aprire lo scrigno di un cinema che, più viene visto e studiato, e più perde i caratteri di un fenomeno lontano e misterioso. È — cosa altrettanto straordinaria — più viene capito e più acquista fascino.

Ugo Casaraghi

Continua lo sfollamento dei camorristi dal carcere napoletano

# Poggioreale, via altri 77 dopo la sanguinosa rivolta

Eccezionali misure di sicurezza lungo il percorso - Prima destinazione Rebibbia, poi il gruppo sarà «smembrato» in altri

Dalla nostra redazione NAPOLI — In mezzo a un schieramento di carabinieri discretamente lungo il percorso (tenuto altrettanto segreto fino a un momento prima della partenza), ieri mattina altri settantasette camorristi appartenenti a entrambi i clan («Nuova Famiglia» e «Nuova Camorra Organizzata») hanno lasciato il carcere di Poggioreale. Un'operazione che rientra sia nella più complessa opera di «sfollamento» del carcere (iniziata a maggio e che finora ha consentito il trasferimento di poco meno di mille detenuti), sia in una risposta alle forze dell'ordine e della magistratura alla sommosa di quattro giorni fa, nella quale vennero feriti tre giovani carabinieri e malmenati sette agenti di custodia. I trasferimenti (tra i quali si contano almeno una trentina di nomi di «spicco») sono stati trasferiti al carcere romano di Rebibbia. Hanno viaggiato su pullman scortati da centocinquanta carabinieri. Lungo il tragitto, ogni volta che si entrava in una zona di altra competenza territoriale, le due autocon-

lone (composte anche da mezzi corazzati) hanno attraversato veri e propri schieramenti di forze del carabinieri. L'intera operazione di trasferimento è stata seguita dall'alto da un elicottero.

La quasi totalità dei camorristi condotti a Roma era nei tre padiglioni da cui si scendeva l'inferno qualche giorno fa. Un'operazione in un'aula composta da sei pistole, centinaia di cartucce, trentadue coltelli, cinque candelotti di dinamite e un centinaio di mazze ferrate: sono il «Livorno», il «Salerno» e il «Milano».

Tutti i camorristi sono stati trasferiti solo momentaneamente al carcere romano. Presto partiranno da lì per le carceri di mezza Italia: una misura dettata dalla prudenza e dall'ondata di proteste che i recenti (e trop) trasferimenti nelle carceri sardi avevano provocato.

Da maggio novecento camorristi hanno già raggiunto le carceri della Sardegna: come dire che una buona fetta dell'intera camorra è stata di peso trasferita nell'isola. Il pericolo di questi trasferimenti a «senso unico» è stato fatto sapere dagli stessi camorristi nei giorni scorsi, quando una telefonata anonima ha proposto ai carabinieri sardi gravi rappresaglie e ha annunciato «avvisi» al tritolo sui treni isolani, come la bomba messa sull'Ombra-Cagliari. La richiesta? Il trasferimento altrove dei loro «amici» e capi.

Nel carcere di Poggioreale, con questi ultimi trasferimenti, comunque, rimangono 1300 detenuti. A maggio, quando è iniziata l'operazione, se ne contavano 1600. Le cifre, però, possono ingannare. «Nel carcere di Poggioreale — come dice un alto ufficiale dei carabinieri — avviene come a teatro: da una porta si trasferiscono i detenuti e dall'altra si fanno entrare quelli arrestati di «fresco». Ieri, infatti, mentre da una parte uscivano i settantasette camorristi da trasferire, dall'altra facevano il loro ingresso altri trentacinque esponenti della camorra arrestati l'altro giorno.

Ma anche i 1300 detenuti attuali sono sempre troppi: il carcere non ne potrebbe contenere più di 800. E fa lie-

# Sciagure in montagna Regola numero uno sapere che tempo farà

Quest'anno numerose vittime - Uno sport diventato più facile, di massa ma sempre pericoloso - Consigli di un alpinista

MILANO — Essendo chi scrive, oltre che redattore dell'Unità, anche «alpinista della domenica» (ma con velleità di grandeur e quindi con aspirazione qualche volta soddisfatta alle grandi vie del Bianco, ad esempio) a lui medesimo viene naturalmente raccomandato dal caporedattore il compito di commentare le notizie in queste ore giunte in redazione: diciassette morti, più un ferito, dal Cervino alle Dolomiti per concludere tale commento con i consueti ammonimenti: la montagna è pericolosa, bisogna andare preparati, ma, attenzione, non si va in montagna con le scarpe da tennis, stare attenti e prevedere i cambiamenti di tempo, ecc. ecc.

Per commentare le notizie bisognerebbe partire dalla realtà di una massa enorme di praticanti. L'alpinismo non è più sport d'élite. O almeno lo è sempre di meno. Richiede ancora, per lo più, doti fisiche e psichiche eccezionali. Ma sempre in minor misura rispetto ad una volta, perché più facili e comodi sono gli accessi, perché tutte le pareti e le vie sono state percorse ed esplorate e chiunque si reca in montagna lo può fare generalmente avendo di fronte a sé una esauriente descrizione dell'itinerario che intende percorrere, delle difficoltà. Vi sono ovunque rifugi e bivacchi, vi sono funivie e strade che conducono ovunque e rendono ben più facili gli accessi alla montagna e i ritorni, vi sono materiali più sofisticati e leggeri (minor fatica e quindi maggior sicurezza) dalle piove e dai maltempati su qualunque pendio degli indumenti, più caldi e impermeabili che dovrebbero consentire quindi di affrontare il maltempo in condizioni ben più vantaggiose di quelle che incontravano i nostri padri, vestiti di pesantissimo e inzuppalissimo velluto.

Ci sono, infine, ma forse nella scala degli elementi della sicurezza andrebbero al primo posto, le previsioni del tempo: scientificamente e, spesso, sostanzialmente attendibili. Con un po' di attenzione (non diciamo neppure esperienza) possiamo sapere con buona approssimazione se il giorno dopo e ventiquattrore dopo ancora arriverà o meno la perturbazione e se quindi si potrà intraprendere o meno l'ascensione. Se poi c'è anche l'esperienza basterebbe vedere da che parte tira il vento e osservare ad esempio un sabbio di nuvola al tramonto in cima al Monte Bianco per capire che non sarà il caso di addentrarsi sui ghiacciai o sulle più alte pareti di quel gigantesco e spagoloso massiccio.

Nel caso, ad esempio, degli alpinisti morti sulla nord del Cervino (crediamo alpinisti esperti se avevano deciso di affrontare una via così impegnativa, ad addirittura in solitaria) crediamo che determinanti siano state le condizioni del tempo. Che in queste settimane, non erano certo le più favorevoli. Nel tempo sì, ma con possibili perturbazioni locali. E una montagna come il Cervino, un enorme ammasso puntuto di roccia e ghiaccio, relativamente isolato, al confine tra la Svizzera e l'Italia, funziona da autentico parafunne con ovvia vocazione a richiamare su di sé tempeste e temporali. Non solo i temporali si devono temere ma anche il bel tempo e il caldo eccessivo. E questa è stata una estate caldissima che ha liberato i ghiacciai dalla neve invernale ma anche da rocce e sassi emergenti. Insomma non ci sono più il freddo o il ghiaccio a tenere assieme ammassi di rocce, ed allora le cadute di sassi possono essere frequentissime.

Consentiteci l'autobiografia per dire che ad esempio una via classicissima e sicura come la Nord della Presanella, via di ghiaccio sciolto sulla destra da un costolone di rocce malferme, era quest'anno, a metà luglio, battuta da una miriade di sassi, che piovevano da alcuni roccioni sistemati a tre quarti della parete, piccoli, ma, data l'altezza, autentici proiettili velocissimi e imprevedibili. Non solo. Ma sempre

schettoni e cordini che collegano ad una corda (fissa sistemata lungo il tracciato)? Forse bisogna pensare ad un temporale e ai fulmini attirati dalle attrezzature di ferro sistemate nella parete. Ed anche qui entrano in gioco, quindi, le previsioni del tempo e l'intelligenza per capire che, col rischio di temporali, una via ferrata è assolutamente sconsigliabile.

E poi altre circostanze ancora, come il canale di ghiaccio affrontato scendendo dall'Orles, magari nel pomeriggio, quando l'alta temperatura ha allentato tutto. Infine la preparazione (fisica atletica: in montagna ci si va per divertire, ma senza la necessaria preparazione fisica) e un professionista, scorge da tennis, corde, materiale, ecc. ecc. Tutto si rapporta alla preparazione e alle capacità tecniche di ciascuno.

La prova può essere rappresentata da uno dei più grandi alpinisti italiani: Renato Casarotto. Quest'anno era rimasto sul Bianco quindici giorni (salendo tre delle più difficili pareti delle Alpi: Ratti-Vitali alla Noire, Gervasutti al Picco Fugelstein, e al Picco Corno del Freney), da solo, tra tempeste orribili. Ma si era preparato per anni e poi per mesi a questa specifica impresa.

Per concludere: nessuno si improvvisa alpinista e neppure escursionista. Se proprio non si vuole rinunciare alla «gita», almeno ci si rivolga ad un professionista, una guida, scaltre, chiudi ed altra ferramenta che facilita il percorso. Come si può cadere da un simile tragitto se si sono addebiatati in più semplici sistemi di assicurazione (mo-

Oreste Pivetta

Il massiccio Cervati, al confine tra Campania e Basilicata

# C'era una volta una foresta... Ma si può ancora salvarla

Nessuno lo conosce. Lo ignorano persino i più attenti «dilettanti» di «realistica» proposti a getto continuo, in questa stagione, a un'Italia improvvisamente avida di primite ecologiche. È questa «dimenticanza» che ha salvato finora il Monte Cervati, la più alta vetta della Campania (1998 m.), uno spuntone di massiccio ai confini con la Lucania. Foreste primordiali di faggi, lecci, cerri, colline tagliate da campi di grano, squarciati da lavanda, rupi e silenzio.

È uno degli ultimi paradisi della natura in Italia — assicura Fulco Pratesi, presidente del WWF (World Wildlife Fund) —. Di foreste come queste ne sono rimaste assai poche, nel nostro paese, qui si rifugiano specie rare di rapaci, come il corvo imperiale, il picchio nero, il gracchio corallino. E superstiti nuclei di lupi, tassi, volpi.

Dopo aver attraversato i millenni intatta (a parte le devastazioni dei cacciatori), la montagna si è contratta (due secoli fa) in un'isola soprastata d'interesse degli umani, tardivo ma eclatante. Si è manifestato, infatti, a colpi di cannone. A un furco, l'etereamente, sui Cervati sono stati i militari di stanza a Persano (un'altra area di grande interesse naturalistico, alta confluenza del Sele con il Calore) protagonisti di una contesa con i contadini disoccupati della zona di cui hanno parlato, all'epoca, tutti i giornali.

I contadini reclamavano 250 ettari di territorio occupato dai militari; questi hanno appreso le loro pretese, poi, di fronte alle sollecitazioni popolari, hanno capitolato chiedendo in cambio altre aree tra cui il Cervati per le loro esercitazioni. Il «no» dei non comuni «dei comprensori e delle due comunità montane che si spartiscono la montagna ha per quest'anno tacitato i cannoni, ma la querelle è tutt'altro che conclusa.

Ritornato l'assalto dei militari, il Cervati è ora alle prese con la cosiddetta «valorizzazione». Il monte sta per essere tagliato da quattro strade (tre già in costruzione) che dal paese di Piaggine, ai piedi del massiccio, dovrebbero raggiungere la «vetta, squarciando boschi e pascoli. Non basta: in cima al monte, proprio accanto alle rupi dove nidifica una delle più importanti colonie di gracchi corallini dell'Ita-



Stupenda e sconosciuta, la zona è ora minacciata dalla speculazione Superstrade e cannonate

gruppo di giovani impegnati nella attivazione sperimentale del sottobosco (colture di fragole, lamponi ecc.).

«Ma sono iniziative frammentarie — osserva Gepplino Cilento, che per il Pci si occupa da tempo dei problemi produttivi della zona —. Non si è ancora riusciti a far funzionare la legge sugli usi civici, strappata dopo lungo tempo dalla «terra morta». La legge potrebbe essere un efficace strumento per il recupero della montagna: prevede infatti la creazione di cooperative formate da chi utilizza le terre e il reinvestimento nelle stesse dei fondi derivati dalle attività sociali.

Oltre che a lottare per applicare la legislazione esistente, il Pci sta mettendo a punto un piano «che da un lato si occupa di riqualificare l'ambiente, dall'altro di avviare un assetto produttivo imperniato sul rilancio dell'agricoltura, della pastorizia, di un turismo spaziale», precisa Rina. Nel progetto rientra anche il miglioramento delle infrastrutture: «Le strade sul Cervati sono poche e malridotte, vanno senz'altro ristimate, ma questo non vuol dire sprecare miliardi in autostrade che distruggono le risorse naturali, presupposto-chiave di un corretto sviluppo dell'area», dicono alla federazione comunista di Salerno.

Per i naturalisti, il «corretto sviluppo» del Cervati si chiama «parco». Il WWF sta studiando un progetto per un parco a zone: non un museo in cui congelare la natura, ma un sistema flessibile, in cui alcune fasce del territorio possono diventare riserve naturali mentre in altre verrebbero permesse attività conciliabili con la tutela dell'ambiente», spiega Arturo Oslo, segretario del WWF. In varie regioni italiane queste ipotesi è una realtà che già funziona. Per il Cervati potrebbe significare un futuro in cui il «miracolo» dello sviluppo non si traduce in un massacro della natura e della cultura locale — come è stato troppe volte per il Sud — e in un'alternativa di sviluppo non si traduce in un massacro della natura e della cultura locale.

Qualcosa, però, si muove. In alternativa a superstrade e cannonate. Come la «Cooperativa Rinascente Sanze», nata due anni fa, formata da emigrati che hanno seguito a Francoforte un corso di zootecnia e che, di ritorno in patria, hanno tentato questo coraggioso esperimento su duemila ettari pubblici del comune di Sanza (anch'esso socio). O come la «Cooperativa Rina-

Grazia Francescato



Bombola scoppia dentro un bar 7 morti e 11 feriti in Spagna

AVILES (Spagna) — Sette morti accertati, undici feriti e alcuni dispersi: è il pauroso bilancio di una sciagura provocata dallo scoppio di una bombola in un bar di Luanco, nei pressi di Aviles. La magistratura spagnola ha avviato un'inchiesta per accertare le cause dello scoppio. La sciagura è avvenuta mentre il bar era affollato di clienti. Dietro il bancone è scoppiata una bombola di gas propano, seminando la morte: la deflagrazione ha completamente distrutto il locale ed è subito divampato un incendio. L'edificio di tre piani nel quale si trovava il bar è parzialmente crollato per via dello spostamento d'aria. I vigili del fuoco hanno estratto dai maceri i sette morti e gli undici feriti, ma altri dispersi mancano ancora all'appello.

NELLA FOTO: vigili del fuoco e soccorritori alla ricerca delle vittime

Il meteorologo: abbiamo un'estate eccezionale

# Agosto record: temporali «rimandati» a settembre

Normalmente, alle nostre latitudini, la stagione estiva si conclude con le tradizionali irruzioni di Ferragosto, così definite perché si verificano un po' prima o un po' dopo le feste di Ferragosto. Sono caratterizzate da robuste irruzioni di aria fredda proveniente dalle regioni continentali europee che invadono la nostra penisola da Nord a Sud provocando prima marcati e diffusi fenomeni temporaleschi e successivamente un ricambio totale delle masse d'aria in circolazione. Il caldo ha così termine, ed esaurirsi. Si tratta di una stagione estiva che negli anni meteorologici acquista il sapore del momento, ed esaurirsi. Si tratta di una stagione estiva che negli anni meteorologici acquista il sapore del momento, ed esaurirsi. Si tratta di una stagione estiva che negli anni meteorologici acquista il sapore del momento, ed esaurirsi.

Da qualche giorno sono arrivati al Nord i primi temporali ma non siamo ancora alla rottura temporale che mette fine al periodo caldo. La situazione meteorologica attuale è caratterizzata dall'espansione verso il continente europeo e il bacino centro-occidentale del Mediterraneo, dell'anticiclone africano. In questa posizione,

Nuova tragedia della strada

# Aurelia: 4 morti in un'auto schiacciata da un camion

GROSSETO — Nuova tragedia della strada, alle 17,40 di ieri, al Km. 136 della statale Aurelia, in località «La torba» dove la carreggiata si snoda a doppia corsia di marcia. Il bilancio è tremendo: 4 morti, schiacciati all'interno dell'abitacolo di una «Renault 5» da un grosso autotreno carico di barbabietole da zucchero.

Le vittime sono Maurizio Mastropietro, 35 anni, magazziniere presso la concessionaria «Alfa Romeo» di Napoli; la moglie Immacolata Uccelli, 25 anni; Ugo Uccelli di 19 anni — nipote della donna — e Antonietta Dri, 8 anni residente a Venezia.

Difficile ricostruire la dinamica dello scontro. Dalle prime sommarie notizie raccolte sul luogo della tragedia, sembra che la «R5» targata Napoli T58238 con alla guida il Mastropietro, dopo aver lasciato la spiaggia della «Tagliata», tra Orbetello e Capalbio, mentre precedeva il camion Renault, si accingesse a svoltare a sinistra portandosi al centro della carreggiata.

Sempre nella stessa direzione, viaggiava l'autotreno condotto da Roberto Brugnato, 24 anni da Latina. Il pesante veicolo, in fase di sorpasso, non ha fatto in tempo a rientrare sulla corsia rendendo inevitabile il tamponamento della macchina con a bordo i coniugi e due bambini.

Per l'urto tremendo l'autotreno ha trascinato per oltre 100 metri la Renault, fino ad una piazzola di sosta. L'autotreno, a fine corsa, è passato addirittura con le ruote sull'auto massacrando gli occupanti. Nel passeggero la «corsa» il camion è rientrato sulla carreggiata, ribaltando sulla linea che delimita la duplice corsia. La motrice ha preso fuoco. Per gli occupanti dell'auto occorrevano soccorsi immediati, ma il soccorrito è stato inutile. Arduo e difficile il lavoro dei vigili del fuoco di Orbetello per spegnere l'incendio della motrice. Non meno difficile è stata l'opera della Polizia di Grosseto per dare una identità alle vittime. Il riconoscimento è avvenuto grazie ad Anna ed Emilia Uccelli, sorelle di Immacolata, che su una «127» precedevano la Renault, per fare insieme ritorno dal mare ad un casolare di campagna affittato per la villeggiatura.

Paolo Ziviani

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE	
Bolzano	18 26
Verona	20 27
Trieste	23 28
Venezia	19 27
Milano	18 27
Torino	18 27
Cuneo	17 23
Genova	22 28
Bologna	19 31
Firenze	17 33
Pisa	16 29
Ancona	18 30
Perugia	21 31
Pescara	18 33
L'Aquila	16 28
Roma	20 32
Roma F.	20 31
Campob.	22 32
Bari	23 32
Napoli	19 29
Potenza	16 26
S. Marco	24 33
Reggio C.	25 34
Messina	26 33
Palermo	25 30
Catania	20 34
Alghero	19 27
Cagliari	18 35

SITUAZIONE: l'anticiclone africano che è esteso con una fascia di alta pressione verso l'Italia e il bacino del Mediterraneo controlla la situazione sulla nostra penisola dove però, tuttavia, ai bordi dell'anticiclone stesso, affluisce aria fresca ed instabile che convoglia dall'Europa nord occidentale verso l'arco alpino perturbazioni temporalesche. Il TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali condizioni di tempo variabile caratterizzate da alternanza di ammassamenti a schiarite; a tratti sono possibili addensamenti nuvolosi associati a pioveschi e temporali. Tali fenomeni sono più probabili in vicinanza della fascia alpina e sulle regioni nord orientate. Per quanto riguarda l'Italia centrale tempo pure variabile ma con ampie schiarite sulla fascia tirrenica e nuvolosità irregolarmente distribuita sulla fascia adriatica dove durante il corso della giornata si possono avere temporali isolati. Sulle restanti regioni della penisola e sulle isole tempo buono con cielo in prevalenza sereno. Temperatura in temporanea diminuzione al nord e sulle regioni adriatiche senza notevoli variazioni sulle altre località.

# Assessore a giudizio per violenza

TORINO — L'ex assessore socialista ai lavori pubblici del comune di Orbassano un popolare centro della «cintura» sud-ovest di Torino è stato rinviato a giudizio dalla magistratura torinese per tentata violenza carnale, lesioni e calunnia nei confronti di un'impiegata comunale. Il fatto avvenne nel giugno scorso. Protagonisti Mario Longobardi, 49 anni, e Isabella Gatti, di 28, architetto, capo dell'ufficio commercio. La donna denunciò ai carabinieri di essere stata aggredita sul posto di lavoro. Raccontò di essere stata affrontata dall'amministratore mentre era da sola nel suo ufficio. Mario Longobardi le avrebbe rivolto apprezzamenti piuttosto volgari e poi avrebbe cercato di passare a vie di fatto. La resistenza opposta dalla Gatti ed il timore di essere sorpreso da qualcuno fecero distendere l'oltra assessoro ai lavori pubblici. Quest'ultimo reagì alla denuncia sporgendo querela per diffamazione contro la giovane, ma ora il magistrato l'ha archiviata. Il Longobardi decise anche di dimettersi dalla carica per senso di responsabilità verso il partito.





# Incontri febbrili ieri per definire i punti in sospeso Forse oggi l'annuncio dell'accordo Aerei israeliani sorvolano Beirut

Hanno provocato il «bang» sonico, ma la gente rimane ottimista - Tel Aviv denuncia una «violazione della tregua» - Sabato l'arrivo dei paras francesi della forza multinazionale - Wazzan: siamo alla fine delle nostre pene

BEIRUT — Fittissima serie di incontri per definire gli ultimi dettagli del piano di sgombero dei palestinesi da Beirut. Ieri il primo ministro Wazzan si è incontrato con il mediatore americano Habib e con il rappresentante palestinese Hani el Hassan; lo stesso Habib si è incontrato con il ministro israeliano della Difesa Shanon, giunto appostamente a Beirut; il ministro degli Esteri Fud Bekou ha ricevuto gli ambasciatori italiano, Lucio Ottieri, e francese, Paul Marc Henry, per discutere con loro il programma di dispiegamento della forza multinazionale. Il clima di ottimismo non è stato turbato dal passaggio sulla città di aerei israeliani che hanno deliberatamente superato il muro del suono provocando il noto «bang» un attimo dopo, e a sapere ma poi tutto è passato. La gente affolla sempre di più le strade, ieri — quinto giorno senza bombe — si è avuta addirittura la riapertura dei battenti di uno stabilimento balneare, lo «Sporting».

le preoccupazioni siano comparse: ieri gli israeliani hanno denunciato una «violazione della tregua» da parte dei palestinesi che avrebbero aperto il fuoco nella zona di Uzza, alla periferia sud di Beirut, gli israeliani — dice il loro comando — hanno risposto al fuoco e non hanno subito perdite. Sembra un episodio marginale, ma si sa che fino alla settimana scorsa le presunte (o inventate) violazioni della tregua sono sempre servite di pretesto per i bombardamenti voluti da Shanon. E lo stesso Shanon, dopo aver incontrato Habib ha detto che sono stati fatti ulteriori progressi per la definizione dell'accordo, non ha aggiunto che «in questa fase finale bisogna essere particolarmente vigili».

Wazzan ha dichiarato: «Penso che oggi abbiamo raggiunto, almeno sulla carta, la fine delle nostre pene e dei lutti per il Libano. Speriamo di poter cominciare a mettere in atto il piano dopo che domani sarà dato l'annuncio, alla riunione del governo, degli accordi presi». Anche da Tel Aviv un portavoce ha dichiarato che il governo ha motivo di ritenere che lo sgombero dei guerriglieri sia questione di giorni.

Alcune fonti ritengono di poter anticipare che sabato 21 agosto alle 3 del mattino i paras francesi della forza multinazionale entreranno nel porto di Beirut, che alle 10 i soldati israeliani arretreranno dalla strada fra Beirut e Damasco; che alle 15 il primo contingente di palestinesi, si imbarcherà per la Giordania. Risultato confermato anche dal ministro degli Esteri iriano (e dall'Armata di liberazione palestinese sotto comando siriano) verso la valle della Bekaa. I bersaglieri italiani della forza multinazionale verranno dislocati nella zona sud della capitale, fra il centro Semaan e Khakda, in quella cioè che è stata in questi due mesi una delle zone più calde.

Ieri a tarda sera intanto i soldati israeliani hanno cominciato a ritirarsi dalla zona del parlamento per consentire lo svolgimento della riunione per l'elezione del nuovo presidente fissata per domani. La zona viene presa in consegna dai reparti dell'esercito libanese.

## Sessione all'Onu sulla Palestina

NEW YORK — Faruk el Khaddumi, capo del dipartimento politico dell'Olp (e di fatto «ministro degli Esteri» palestinese) ha detto in un discorso all'assemblea generale straordinaria dell'Onu sulla Palestina, che le forze palestinesi hanno deciso di ritirarsi da Beirut «per rispetto nei confronti dei rimanenti abitanti della città». Khaddumi è stato il primo oratore intervenuto all'apertura della settima sessione speciale d'emergenza dell'Assemblea. Nel suo discorso, particolarmente duro nei confronti degli Stati Uniti, egli ha chiesto all'Onu di imporre «sanzioni generali» contro Israele, di cui ha chiesto l'espulsione dall'Organizzazione Internazionale.

«Siamo pronti a lasciare Beirut, al fine di proteggere gli ebrei, per non offrire all'aggressione israeliana del pretesto, preferiamo ritirarci dal territorio libanese. L'Olp saluta l'eroica Beirut, gli eroi libanesi e i coraggiosi ebrei all'interno di Israele, che si oppongono alla guerra».

Khaddumi ha continuato affermando: «Non abbiamo combattuto per più di due mesi per consentire ad Israele di godere dei frutti della sua aggressione, ed ha ammonito che i palestinesi «stanno oggi combattendo per far ritorno domani nella loro patria».

# Voto presidenziale domani in Libano ancora una volta in clima di guerra

Per la seconda volta consecutiva il Libano dovrà eleggere domani (se tutto si svolgerà come previsto, il che è ancora da verificare) il presidente della Repubblica in circostanze a dir poco eccezionali. La volta precedente — l'8 maggio 1976, quando fu eletto il presidente siriano Elias Sarkis — la seduta si svolse sotto il tiro dei mortai, puntati sull'edificio per «contestare» la elezione. Domani i deputati potranno riunirsi per adempire il loro mandato solo se le truppe israeliane si saranno effettivamente ritirate dalla zona del Museo e dai dintorni del parlamento, che hanno occupato giovedì scorso durante le feroci incursioni aeree contro Beirut ovest.

In entrambi i casi, si tratta di circostanze eccezionali che sottolineano l'eccezionalità e la drammaticità della vicenda che il Libano sta vivendo da otto anni a questa parte. Nei 1976 l'elezione di Elias Sarkis fu avversata dalle sinistre libanesi (e dai palestinesi): nel clima della guerra civile che infuriava da più di un anno e sotto l'ombra dell'incombente intervento militare siriano, l'elezione — secondo i dettami del vecchio patto costituzionale — di una personalità maronita legata al vecchio establishment veniva vista come una conferma delle strutture (e mentalità) di tipo notabilaro e conservatore. Il governo di Gemayel sarebbe infatti (la storia della «zona cristiana» in questi anni è lì a dimostrarlo) un governo «forte e ordinato», tanto più «di disturbo» rappresentato dalla guerriglia palestinese. Ma proprio per questo non potrebbe essere il presidente «di tutti i libanesi», non comunque di quelli che si riconoscono nelle posizioni delle forze di sinistra ed islamico-progressiste riunite nel Movimento nazionale. Tanto più dopo che il dilagare verso la minima opposizione delle forze israeliane nella «zona cristiana», per farne una propria base di attacco contro Beirut ovest, ha fatto naufragare il tentativo — abilmente condotto da Gemayel nelle prime settimane di guerra — di tenersi al di fuori della mischia e ha messo in luce quella che potremmo chiamare la «convergenza strategica» fra fanghi e israeliani, almeno nei confronti della questione palestinese.

Nelle ultime ore i portavoce fanghi hanno lanciato più di un punto verso il notabilato islamico e si sono detti pronti «a deporre subito le armi, per cancellare gli odii del passato e lavorare insieme per un nuovo Libano». Ma i problemi più che negli odii del passato stanno nella realtà del presente; una realtà che impedisce di cancellare gli odii del passato e lavorare insieme per un nuovo Libano. Ma i problemi più che negli odii del passato stanno nella realtà del presente; una realtà che impedisce di cancellare gli odii del passato e lavorare insieme per un nuovo Libano.

Giancarlo Lannutti

## Chiedono la rimozione di un certo numero di ufficiali «Rivolta dei caporali» nelle isole Seychelles

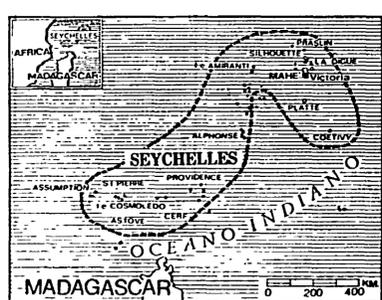
VICTORIA — A pochi giorni di distanza dal tentativo di colpo di Stato avvenuto nel Kenya, una rivolta militare è esplosa nelle Seychelles, le splendide isole a sud della costa orientale africana, le cui spiagge sono in questi giorni gremite di turisti soprattutto europei e statunitensi. In rispetto ai primi dispetti di agenzia, i quali inducevano a pensare a una vera e propria insurrezione contro il presidente France Albert René, gli avvenimenti sono sembrati via via ridimensionarsi.

Nessun ufficiale, intanto, vi è coinvolto, tanto che si parla già di «rivolta di caporali». Egli obbiettivi sembrano assai modesti: si chiede la rimozione di due ufficiali superiori, i maggiori Marengo e Bonifazi, accusati di trattare i subalterni «come mullahi». I rivoltosi hanno assicurato che si manterranno fedeli al presidente. Fonti diplomatiche nella capitale kenyota (Nairobi) hanno diffuso la notizia di sparatorie nell'isola di Mahé, dove sorge Victoria, la capitale dello stato-arcipelago della ex colonia britannica.

La BBC è riuscita da Londra a mettersi in contatto con un insegnante di matematica nelle isole, Susan Tzack, la quale ha affermato che un coprifuoco di 24 ore è stato imposto dalle Forze armate e ha confermato la dichiarazione di fedeltà al presidente diffusa dai ribelli, i quali dicono anche di non volere provocare una guerra civile, né compiere atti di sabotaggio. Ad ogni buon conto avrebbero sistemato cariche di esplosivo in punti importanti della capitale minacciando di dar fuoco alle micce se saranno attaccati da forze nazionali o straniere. Non trova per il momento conferma né smentita la voce secondo la quale i rivoltosi avrebbero preso in ostaggio 150 civili. Secondo una fonte, alcuni di questi ostaggi sono stati costretti a parlare a radio impauriti dal presidente René di accogliere le richieste dei ribelli.

Al momento della sedizione il presidente si trovava in visita alle Isole Amirantes che fanno parte dell'arcipelago; se ne attende il rientro a Victoria. René era subentrato nel 1977 al primo presidente della Repubblica seychelense, James Mancham. Egli ha subito due altri tentativi di rovesciamento, l'ultimo dei quali avvenne nel novembre del 1981 quando un gruppo di mercenari appoggiati dal Sud Africa tentò inutilmente di occupare l'aeroporto internazionale. Dopo una sparatoria il grosso dei mercenari riuscì a impadronirsi di un aereo indiano e a fuggire; altri quattro, catturati, furono condannati a morte.

Le Seychelles sono indipendenti nell'ambito del Commonwealth britannico dal 1976; sono popolate da 63.000 abitanti, per lo più creoli francofoni con minoranze di negri, indiani e malesi. Con la Costituzione promulgata il 26 aprile 1979 le Seychelles si sono date un orientamento di base socialista, guidato dal Fronte progressista del popolo, il partito del presidente René.



## Civili tenuti in ostaggio Il governo di sinistra del presidente René aveva già sventato un tentativo di golpe lo scorso anno

ne il presidente si trovava in visita alle Isole Amirantes che fanno parte dell'arcipelago; se ne attende il rientro a Victoria. René era subentrato nel 1977 al primo presidente della Repubblica seychelense, James Mancham. Egli ha subito due altri tentativi di rovesciamento, l'ultimo dei quali avvenne nel novembre del 1981 quando un gruppo di mercenari appoggiati dal Sud Africa tentò inutilmente di occupare l'aeroporto internazionale. Dopo una sparatoria il grosso dei mercenari riuscì a impadronirsi di un aereo indiano e a fuggire; altri quattro, catturati, furono condannati a morte.

Le Seychelles sono indipendenti nell'ambito del Commonwealth britannico dal 1976; sono popolate da 63.000 abitanti, per lo più creoli francofoni con minoranze di negri, indiani e malesi. Con la Costituzione promulgata il 26 aprile 1979 le Seychelles si sono date un orientamento di base socialista, guidato dal Fronte progressista del popolo, il partito del presidente René.

## Ha chiesto al regime di Ankara di poter visitare un carcere militare Amnesty denuncia torture turche ai curdi

ROMA — Amnesty International ha chiesto l'autorizzazione ad inviare una delegazione in una prigione militare turca, per verificare le denunce riguardanti le cattive condizioni di salute di circa 100 prigionieri curdi, causate dalle torture e dai duri trattamenti subiti in prigione.

Amnesty International afferma di avere ricevuto i nomi di circa 100 persone che si ritiene siano in cattive condizioni di salute ed ha fatto il nome di quattro persone che hanno sofferto particolarmente e che sono: l'ex sindaco di Diyarbakir, Mehdi Zana, gli avvocati Huseyin Yildirim e Muztar Kotan, e Fasa Usuz, ex presidente di un'associazione curda.

In una lettera all'ambasciatore turco a Londra, Amnesty International aveva già chiesto l'autorizzazione ad inviare una delegazione della quale facessero parte anche medici e dettagli e referenti medici sulla salute delle quattro persone sopra nominate. La lettera è stata spedita il 27 maggio 1982. Amnesty International dichiara di non avere ancora ricevuto risposta.

Mehdi Zana è uno dei più conosciuti leader del gruppo etnico curdo della Turchia orientale, il più grande minoranza etnica del paese, la cui popolazione risulta essere da stime ufficiali, di diversi milioni. La sorella di Mehdi Zana ha affermato che egli è stato sottoposto a torture estreme, e che le osservazioni straniere hanno affermato che egli è pressoché irrimediabilmente ed appare fisicamente distrutto.

Huseyin Yildirim è stato avvocato difensore di membri del Partito dei Lavoratori Curdi. Già in passato, Amnesty International aveva espresso le sue preoccupazioni nei riguardi alcuni curdi che, ritenuti colpevoli di atti violenti, furono condannati in base a confessioni, che, dalle denunce ricevute, sembra siano state estorte sotto tortura.

Amnesty International ha chiesto l'autorizzazione ad inviare una delegazione in una prigione militare turca, per verificare le denunce riguardanti le cattive condizioni di salute di circa 100 prigionieri curdi, causate dalle torture e dai duri trattamenti subiti in prigione.

## Il generale Jaruzelski ha incontrato Breznev in Crimea

# Nelle piazze a Varsavia la «guerra delle croci»

Gli incidenti sono stati modesti, ma il vero confronto è previsto per il 31 agosto nelle manifestazioni indette da Solidarnosc - Il testo del comunicato sovietico-polacco

VARSAVIA — Radio e televisione lunedì sera e quotidiani ieri mattina non hanno dato alcuna notizia sull'intervento della polizia in Piazza della Vittoria a Varsavia per disperdere il migliaio di persone, forse anche meno, che manifestavano raggruppato intorno alla croce di fiori e lumini deposta in memoria del cardinale Stefan Wyszynski. Le autorità polache non hanno voluto dare evidentemente peso ad un episodio abbastanza modesto, importante non tanto per il numero delle persone coinvolte quanto per il significato di celebrazione del secondo anniversario della formazione a Danzica del primo Comitato interaziendale di sciopero dal quale, dopo la conclusione vittoriosa degli scioperi sulla Costa Baltica, era nato il nuovo sindacato Solidarnosc. La vera prova nella quale potere ed organizzazioni clandestine di Solidarnosc si confronteranno è in effetti prevista per il 31 agosto, secondo anniversario della firma degli accordi di Danzica.

Per quel giorno la Commissione Esecutiva regionale del sindacato ha lanciato un appello a riunirsi in diversi punti della capitale alle 16 e a concludere la manifestazione alle 18 recandosi nelle chiese a «pregare per la patria e per Solidarnosc». Ciò dovrebbe significare che la commissione vuole evitare eventuali scontri con la polizia che si trasformino in episodi di guerriglia urbana. Manifestazioni analoghe sono state indette da Solidarnosc in altre città della Polonia.

Le croci di fiori e lumini che ricordano il defunto primate sono diventate intanto tre. La prima è stata ancora una volta ripristinata ieri mattina in piazza della Vittoria dopo che la polizia l'aveva fatta scomparire nel corso della notte. La seconda si trova sul piazzale antistante la chiesa delle suore Visitandine, a ridosso di piazza della Vittoria, dove, si dice, dovrebbe sorgere un monumento a Wyszynski, e la terza al fianco della chiesa di Sant'Anna, a qualche centinaio di metri dalla piazza.

L'impressione è che da parte delle autorità cattoliche ci sia un tentativo di portare via la gente dalla centralissima piazza della Vittoria. Ma i risultati per il momento sono scarsi. Ieri pomeriggio la folla era di nuovo ritornata sulla piazza, anche se molto meno numerosa dei giorni precedenti, e quasi nessuno si trovava attorno alle croci presso le due chiese. Anche nella «piccola guerra» delle croci, insomma, spirito religioso e sentimenti politici risultano strettamente intrecciati, secondo la tradizione polacca.

Gli incidenti degli ultimi giorni a Varsavia, Danzica e in altre città polache non sembrano avere compromesso la fiducia dei dirigenti sovietici nel generale Wojciech Jaruzelski. L'incontro di Jaruzelski con Leonid Breznev in Crimea — afferma il comunicato diffuso nella tarda serata di lunedì — si è svolto in una atmosfera cordiale ed ha confermato la completa identità dei punti di vista delle due parti sullo sviluppo delle relazioni bilaterali e sui problemi internazionali.

Il comunicato — pubblicato ieri mattina con rilievo dai quotidiani di Varsavia — esprime una valutazione della situazione interna polacca per certi aspetti molto riduttiva. Il processo di superamento della crisi — vi si legge — è reso più difficile dal movimento clandestino controrivoluzionario, la cui attività è ispirata e sostenuta dall'esterno, prima di tutti dagli USA. Per la verità, se si giudica l'azione di Solidarnosc clandestina, che trova largo sostegno tra la popolazione polacca, soltanto come una attività manovrata dall'esterno non si vede in che modo sarà possibile venire a capo politicamente.

Le responsabilità degli Stati Uniti verso la Polonia vengono richiamate più correttamente nel passaggio del comunicato che afferma: «l'amministrazione USA, in violazione delle norme della legge internazionale e della carta dell'Onu è ricorsa ad una pressione sulla Polonia senza precedenti. Questa politica è diretta ad aggravare le difficoltà economiche ed a provocare una destabilizzazione in Polonia nel nome degli interessi imperialistici degli Stati Uniti».

In precedenza, sempre nel comunicato, si legge che Jaruzelski ha sottolineato che la società polacca non si farà ingannare dalle insinuazioni fabbricate dai nemici della Polonia su una presunta interferenza sovietica negli affari interni in Polonia. La presunta interferenza sovietica significa permanenti forniture alla Polonia in materie prime e semilavorati, di altri prodotti, di crediti e di ordinazioni che assicurano l'utilizzazione di una parte sostanziale della capacità produttiva polacca.

Al colloquio, da parte sovietica, hanno partecipato anche il ministro degli Esteri Andrei Gromiko e Konstantin Chernenko, membro dell'ufficio politico e della segreteria del PCUS. Jaruzelski era invece accompagnato soltanto da Josef Ceyran, membro dell'ufficio politico e del ministro degli Esteri Stefan Olszowski.

Stato ancora il linguaggio dell'editoriale del «Quotidiano del popolo» — rompre una situazione di stallo. Ma ciò non significa — aggiunge l'organo del PC cinese — che la questione sia stata risolta, che le nubi addensatesi sulle relazioni cino-americane siano state spazzate via.

Ci si interroga quali effetti il superamento di questo stallo potrà avere sullo sviluppo delle relazioni con l'altro grande stallo: quello nei rapporti tra Cina e URSS. I cinesi hanno sempre tenuto a respingere una visione per cui il peggioramento delle relazioni con una delle due superpotenze avrebbe automaticamente portato ad un peggioramento delle relazioni con l'altra. Tra gli osservatori c'è anche chi ritiene — non per tanto paradossalmente — che una soluzione di compromesso tra Cina e Stati Uniti in politica, in termini qualitativi o quantitativi, il livello delle forniture di armi e di tecnologia, non potrebbe essere automaticamente portato ad un peggioramento delle relazioni con l'altra. Tra gli osservatori c'è anche chi ritiene — non per tanto paradossalmente — che una soluzione di compromesso tra Cina e Stati Uniti in politica, in termini qualitativi o quantitativi, il livello delle forniture di armi e di tecnologia, non potrebbe essere automaticamente portato ad un peggioramento delle relazioni con l'altra.

È comunque un dato di fatto che il documento diffuso ieri, pur ribadendo l'importanza di nuove scelte definitive di politica estera, compreso un eventuale processo di distensione con il grande vicino del nord, non sembra averne alcuna influenza. Il documento, si insiste sui principi e si accennano alcune riserve. Più duro ancora il linguaggio dell'editoriale del «Quotidiano del popolo» — «rompe una situazione di stallo».

Il comunicato — pubblicato ieri mattina con rilievo dai quotidiani di Varsavia — esprime una valutazione della situazione interna polacca per certi aspetti molto riduttiva. Il processo di superamento della crisi — vi si legge — è reso più difficile dal movimento clandestino controrivoluzionario, la cui attività è ispirata e sostenuta dall'esterno, prima di tutti dagli USA. Per la verità, se si giudica l'azione di Solidarnosc clandestina, che trova largo sostegno tra la popolazione polacca, soltanto come una attività manovrata dall'esterno non si vede in che modo sarà possibile venire a capo politicamente.

Le responsabilità degli Stati Uniti verso la Polonia vengono richiamate più correttamente nel passaggio del comunicato che afferma: «l'amministrazione USA, in violazione delle norme della legge internazionale e della carta dell'Onu è ricorsa ad una pressione sulla Polonia senza precedenti. Questa politica è diretta ad aggravare le difficoltà economiche ed a provocare una destabilizzazione in Polonia nel nome degli interessi imperialistici degli Stati Uniti».

In precedenza, sempre nel comunicato, si legge che Jaruzelski ha sottolineato che la società polacca non si farà ingannare dalle insinuazioni fabbricate dai nemici della Polonia su una presunta interferenza sovietica negli affari interni in Polonia. La presunta interferenza sovietica significa permanenti forniture alla Polonia in materie prime e semilavorati, di altri prodotti, di crediti e di ordinazioni che assicurano l'utilizzazione di una parte sostanziale della capacità produttiva polacca.

Al colloquio, da parte sovietica, hanno partecipato anche il ministro degli Esteri Andrei Gromiko e Konstantin Chernenko, membro dell'ufficio politico e della segreteria del PCUS. Jaruzelski era invece accompagnato soltanto da Josef Ceyran, membro dell'ufficio politico e del ministro degli Esteri Stefan Olszowski.

Stato ancora il linguaggio dell'editoriale del «Quotidiano del popolo» — «rompe una situazione di stallo».

È comunque un dato di fatto che il documento diffuso ieri, pur ribadendo l'importanza di nuove scelte definitive di politica estera, compreso un eventuale processo di distensione con il grande vicino del nord, non sembra averne alcuna influenza.

Il documento, si insiste sui principi e si accennano alcune riserve. Più duro ancora il linguaggio dell'editoriale del «Quotidiano del popolo» — «rompe una situazione di stallo».

È comunque un dato di fatto che il documento diffuso ieri, pur ribadendo l'importanza di nuove scelte definitive di politica estera, compreso un eventuale processo di distensione con il grande vicino del nord, non sembra averne alcuna influenza.

## Si è dimesso il procuratore capo Eire: uno scandalo mette in difficoltà il governo

DUBLINO — Il procuratore generale di Irlanda, carica equivalente a ministro della Giustizia, Patrick Conolly, ha rassegnato ieri le dimissioni dopo l'arresto nella sua abitazione di un ricercato sospettato di essere autore di due omicidi. Conolly, che ha 55 anni ed è scapolo, si è dimesso dopo un colloquio con il primo ministro Charles Haughey. L'individuo arrestato è Malcolm Daniel McArthur, scoperto dalla polizia nel lussuoso appartamento che Conolly possiede nel centro balneare di Dalkey. Dopo lo scoppio dello scandalo Conolly era partito in vacanza per gli Stati Uniti ed era rientrato su richiesta del primo ministro.

Le dimissioni di Conolly, prontamente accettate dal primo ministro, non bastano probabilmente a evitare qualche difficoltà al governo di minoranza guidato dal leader del partito Fianna Fail, Charles Haughey. I massimi partiti all'opposizione, il Fine Gael ed il laburista, hanno già definito la situazione estremamente seria e hanno chiesto chiarimenti sul caso, pronti a mettere in crisi il governo che si sostiene sui voti compiacenti di due deputati indipendenti.

In effetti è difficile immaginare come Patrick Conolly, il quale come procuratore generale della Repubblica è il consigliere legale del governo, abbia potuto pensare di partire in vacanza per gli Stati Uniti, senza creare complicazioni, a meno di 48 ore dall'arresto nel suo appartamento di Malcolm McArthur. Appena giunto a Dublino, Conolly si è dimesso dalla carica. Ma ormai il guaio era cominciato.

I partiti di opposizione vogliono ora sapere dal governo come sia stato possibile permettere la partenza per l'estero di una persona da poco interrogata dalla polizia nell'ambito delle indagini riguardanti gravi fatti di sangue. Patrick Conolly ha precisato, in una dichiarazione, di non avere mai avuto il minimo sospetto delle implicazioni criminali di Malcolm McArthur, fino a quando venerdì scorso la polizia non ha fatto irruzione nel suo appartamento. Egli ha detto di aver dato solo ospitalità ad una «vecchia conoscenza» di passaggio a Dublino per il disbrigo di alcuni affari. Dalla polizia ha poi saputo che McArthur potrebbe aver ucciso lo scorso mese a Dublino un'infermiera di 25 anni (a forza di percosse) ed un agricoltore (con un'arma da fuoco).

# I sindacati chiedono iniziative per i contratti

PLI. Tutto questo non esclude affatto la possibilità di ulteriori tensioni sul merito del programma (il presidente incaricato ha rimesso ieri agli interessati il suo secondo «decalogo» sulla manovra economica di cui riferiamo più avanti) e in specie sulla composizione del nuovo ministero. Sulla connotazione della nuova formazione ministeriale già circolano interpretazioni diverse e sottili: non si tratterebbe, cioè, di un pentapartito nell'accezione che si è conosciuta negli anni scorsi ma di una formazione a fiducia pentapartita, volendo con ciò sottolineare l'elemento di autonomia nelle scelte di struttura e di persone da parte del presidente del Consiglio. Si vedrà nella pratica cosa questo significherà sotto il profilo politico e sotto quello istituzionale. A questo definitivo round Spadolini si dovrebbe dedicare e a partire da domenica prossima. Il governo dunque dovrebbe nascere entro una decina di giorni.

Ma torniamo alla giornata di ieri che Spadolini ha dedicato in gran parte alle consultazioni dei rappresentanti delle forze sociali (Federazione CGIL-CISL-UIL, Confindustria e Intersind) sui temi più scottanti della politica economica. Su è trattato, sostanzialmente, della riproposizione del programma del precedente governo, comprese le misure sulla Tva, i prezzi di una serie di prodotti (cominciare dalla benzina), gli oneri sociali e i servizi pubblici, varate a luglio per decreto legge e immediatamente criticate dai sindacati (per l'iniquità nella distribuzione dei sacrifici) e dagli imprenditori (per l'automatico incremento del costo del lavoro). Critiche e

tavoli separati, purché si tratti di una trattativa globale. È evidente, nei temi indicati, il tentativo di riversare sulle relazioni sindacali tutto il prezzo della crisi.

Il presidente del Consiglio incaricato, di fronte alle obiezioni sindacali, ha tenuto a precisare che non attuerà interventi d'autorità, limitandosi a una «iniziativa autonoma» per sbloccare la situazione. Quale? Il punto 7 del programma economico che Spadolini, nel pomeriggio, ha invitato ai partiti della coalizione, sottolinea che «l'intera manovra di politica economica di governo è condizionata nei suoi effetti finali dalla conclusione della stagione dei contratti». Su questa base il governo si impegna a favorire uno sblocco dell'attuale situazione «nel quadro del contenimento della dinamica dell'inflazione entro i tetti prefissati». La parte del documento relativa al costo del lavoro è, però, meno chiara. Spadolini auspica un confronto tra le parti sociali che porti a soluzioni ragionevoli e meditate che si collochino nel quadro globale delle compatibilità, riservandosi di svolgere «un ruolo attivo per creare le condizioni per l'avvio di una trattativa sul rinnovo dei contratti che sia contestuale ad un negoziato sul costo del lavoro, ivi compresa la scala mobile, sia pure su tavoli separati e nel rispetto della libertà negoziale delle parti». Si ricalcano vecchie formule (come «globalità» e «contestualità» che già nel recente passato hanno provocato una guerra di interpretazioni nella stessa maggioranza, fino al «caso Intersind» senza sciogliere il nodo della priorità dei contratti.

Pasquale Casella

## Il «decalogo» di politica economica preparato da Spadolini

provvedimenti sulla fiscalità agraria, gli interessi sui titoli, l'indeducibilità dal reddito di impresa di determinati oneri. Infine, c'è un impegno per la riduzione del drenaggio fiscale.

4) **IMPOSTE E COSTO DEL DENARO** — Più che un'iniziativa diretta per la riduzione dei tassi, si punta alla razionalizzazione del sistema bancario e dell'intermediazione finanziaria per contenere una riduzione della differenza tra tassi attivi e passivi.

5) **INVESTIMENTI E OCCUPAZIONE** — Più che altro si tratta di dichiarazioni di principio sulla «mobilitazione di ingenti risorse» (quali?) a favore degli investimenti nel campo energetico, per la ricerca e l'innovazione tecnologica oltre che per le esportazioni. Per quanto riguarda l'«impegno istituzionale» si afferma solo che il governo procederà tempestivamente alle nomine negli enti.

6) **MEZZOGIORNO** — Si indica la necessità di una

nuova legge sull'intervento straordinario al Sud.

7) **AGRICOLTURA** — Si afferma la priorità degli interventi per ridurre il deficit della bilancia agro-alimentare.

8) **CONTRATTI COSTO DEL LAVORO** — Il governo annuncia una iniziativa nei confronti delle parti sociali, sollecitando uno sforzo comune di recupero di produttività nell'ambito di un accordo su contratti e costo del lavoro (ne riferiamo in altra parte del giornale).

9) **IL DIRITTO DEL LAVORO** — C'è anche da rilevare l'impegno di una revisione della curva delle aliquote Irpef per il '83 così da «neutralizzare» il drenaggio fiscale.

10) **MEZZOGIORNO DEL LAVORO** — Si afferma l'opportunità di anticipare con decreto legge parte della normativa riguardante la mobilità e il disegno di legge sulla riforma del collocamento. Per l'agenzia del lavoro si parla di sperimentazione al Sud.

11) **PUBBLICO IMPIEGO** — Il governo chiede che si acceli l'approvazione della legge quadro e si impegna a concludere «in tempi congrui» i negoziati contrattuali del settore.

12) **LEGGI DI SPESA** — Ci sarà una revisione dei progetti di spesa per riportare le leggi «all'ambito delle compatibilità generali».

# Reagan promise meno tasse. Ora annuncia una stangata da 94 miliardi di dollari

principi e la «filosofia» del reaganismo, è stata difesa da Reagan in un discorso televisivo alla nazione, che ha dato una ulteriore conferma del pragmatismo di questo presidente il quale, pure, si era presentato sulla scena come il leader più «ideologico» e che il partito repubblicano avesse mai avuto. Con la natura di «leader in camaleonte», Reagan ha cambiato la propria pelle economica, ha battuto a mare la famosa «supply side economics» (la cosiddetta politica economica dell'offerta) che non sono consentite scappate. Il tutto per far fronte a una recessione che

to alimento a una vera e propria rivolta dei repubblicani più conservatori, ha puntato sul consenso dei parlamentari democratici di centro (e lo ha ottenuto). Insomma, si è giocata la reputazione di «capo tutto d'un pezzo» e di dominatore del proprio partito e del parlamento per scendere a patti con l'opposizione democratica revocando esenzioni fiscali e facilitazioni che favorivano le grandi ricchezze ed esasperavano la massa dei contribuenti che non sono consentite scappate. Il tutto per far fronte a una recessione che

Direttore  
**EMANUELE MACALUSO**  
Condirettore  
**ROMANO LEDDA**  
Vicedirettore  
**PIERO BORGHINI**  
Direttore responsabile  
**Guido Dell'Aquila**

Il Consiglio di Amministrazione, la Direzione COOP-Italia Veneto, la Sezione Soci di Adria partecipano al tutto del famam per la scomparsa di  
**VANNI VANNUCCIO**  
membro del Consiglio di Amministrazione  
Bologna, 18.8.1982

# Mitterrand alla TV: un corpo speciale di polizia nella lotta al terrorismo

dentì e giustificate dalla necessità di portare un autorevole elemento di chiarificazione in un dibattito che, sotto i colpi dell'emozione e della passione (un centinaio di attentati terroristici e 15 morti in Francia, con i troci più sanguinosi, quello del treno «Capitol», della rue Marbeuf e della rue des Rosiers a Parigi), si era fatto particolarmente acceso. Suo, il ruolo di mediatore tra i critici del governo socialista aveva messo in questi giorni la propria eroga nel grande fascio. Mitterrand ha avuto parole estremamente generose verso i combattenti palestinesi e quella organizzazione sulla quale «come forza combattente» vanno riconosciuti i meriti «quasi». Così come esplicito è stato nel condannare ogni tentativo di infierire contro i palestinesi a Beirut e nel rivendicare la giustezza dei tentativi della sua diplomazia per far cessare un inutile e gratuito massacro. La Francia dunque non solo ha detto «Mitterrand», non ha cambiato la sua linea politica nel Medio Oriente ma i fatti di questi due mesi hanno dimostrato che il suo governo è disposto a proporre e a negoziare con i palestinesi una soluzione alternativa «sicurezza o libertà».

Il ministro dell'Interno, Deferre, e quello della Giustizia, Badinter, all'indomani dello scoppio della bomba sul treno «Capitol», rifiutarono l'alternativa «sicurezza o libertà», il presidente già aveva chiaramente indicato una sola preoccupazione: garantire i diritti dei cittadini, pur senza privare la polizia e la giustizia dei mezzi per agire.

Le misure cui ha accennato ieri sera a questo si ispirano. Si tratta, ha detto Mitterrand, di misure che mirano a rendere più efficace l'azione della polizia (centralizzazione e rafforzamento dei servizi con un aumento considerevole delle forze di polizia di tutti i tipi; la creazione di un corpo specializzato per la lotta al terrorismo internazionale; le informatizzazioni degli schedari dei gruppi terroristici internazionali). Senza mettere in causa il diritto d'asilo come era stato richiesto da qualche parte saranno invece rafforzati tutti i tipi di polizia e di servizi di frontiera e all'ingresso alle frontiere. Pur respingendo ancora una volta una collaborazione della Francia per quello che viene definito lo spazio giudiziario europeo, Mitterrand, non ha escluso tuttavia che possano stabilirsi certi tipi di collaborazione con la giustizia di altri paesi per far sì che «la violenza politica non diventi l'arma delle idee». Egli a questo proposito ha concluso affermando che «i francesi debbono sapere che come ho già detto dinanzi alla Sinagoga, il giorno stesso dell'attentato della rue des Rosiers, il terrorismo e il fanatismo mi troveranno sempre di fronte».

Aniello Coppola

## CASSA PER IL MEZZOGIORNO

La Cassa per il Mezzogiorno deve appaltare mediante licitazione privata con il criterio di aggiudicazione di cui all'art. 1 lettera d) della Legge 2.2.1973 n. 14 e con esclusione di offerte in aumento:

Prog. 26/3101 - Acquedotto LESE-TACINA in Catanzaro. Iscrizione all'ANC cat. 9 per importo di L. 750 milioni.

IMPORTO A B.A. L. 617.875.296.

Non sono ammesse offerte in aumento.

Le domande di ammissione alla gara, debbono pervenire alla «Cassa per il Mezzogiorno» - Ripartizione Servizi Generali - Divisione 3° - Ufficio Contratti, Piazza Kennedy, 20 00144 ROMA entro il 13-9-1982.

## UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA

**PREAVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**

L'Università degli Studi di Bologna indirà quanto prima una licitazione privata ai sensi dell'Art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973 n. 14 per l'appalto delle opere murarie ed affini per l'insediamento della Facoltà di Medicina Veterinaria a Ozzano Emilia (1° lotto), dell'ammontare a base d'appalto di Lire 2.924.000.000 (due miliardi novecento ventiquattromila).

Le imprese che desiderino partecipare alla gara, debitamente iscritte all'Albo per i corrispondenti importi, dovranno inviare, entro il 2 settembre domanda in carta legale indirizzata all'Università degli Studi di Bologna Via Zamboni n. 33. La richiesta non vincola l'Amministrazione.

Bologna, 10 agosto 1982

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO (Dott. Alberto Fantazzini) IL RETTORE (Prof. Carlo Rizzoli)

## AZIENDA MUNICIPALIZZATA ACQUA E GAS

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**

Questa Azienda bandirà una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo alla sostituzione delle condotte delle reti acqua e gas in zone diverse della città - 1° lotto, mediante accettazione di offerte in ribasso, con la procedura prevista all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

L'importo base è di L. 556.000.000.

Le richieste di invito, indirizzate all'Azienda, devono essere inviate entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL DIRETTORE (Ing. C. Conta)

## AZIENDA MUNICIPALIZZATA ACQUA E GAS

**AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA**

Questa Azienda bandirà una licitazione privata per l'aggiudicazione dell'appalto relativo alla costruzione di due serbatoi pensili con ristrutturazione della Centrale Ausara e rete idrica cittadina, mediante accettazione di offerte in ribasso, con la procedura prevista all'art. 1 lett. a) della legge 2/2/1973 n. 14.

Non saranno ammesse offerte in aumento.

L'importo base è di L. 270.000.000.

Le richieste di invito, indirizzate all'Azienda, devono essere inviate entro dieci giorni dalla pubblicazione del presente avviso.

IL DIRETTORE (Ing. C. Conta)

## Collegio G. PASCOLI

PONTICELLA DI S. LAZZARO DI SAVENA (BO) - Tel. 051/474783 CESENATICO (FO) - Via Cesare Abba - Tel. 0547/82810

Scuola Media e Liceo Scientifico leg. riconosciuti sede d'esame Corsi di recupero per ogni ordine di Scuola. Ritardo serv. militare Serietà ed impegno. Ottima percentuale promossi

RICHIEDERE PROGRAMMA

CASELLA POSTALE 1692 - 40100 BOLOGNA A. D.

## Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro otto sezioni per ogni campo di interesse

## Via libera a Spadolini dalla direzione del PSI

Spadolini. In questo senso Craxi, che nella relazione ha espresso soddisfazione e apprezzamento per il rilievo assunto dal capitolo delle «riforme istituzionali», parlando con i giornalisti ha detto: «Da tempo ponevo l'accento sulla necessità di riforme istituzionali, ma il problema era presente solo sui giornali. Ma ci siamo trovati attorno a un tavolo». Insomma la crisi (con relativa minaccia elettorale) sarebbe stata provocata per ottenere di discutere una procedura quanto meno complicata e costosa. Anche Formica ha avuto un tono pacato. Dall'annuncio della «saturazione del trentennio democratico» egli è passato ad affermazioni di buon senso spicciolate come: «In politica quelli piccoli sono i successi importanti. Sulle grandi questioni ci sono sempre imprevisti e difficoltà a fare passi avanti è difficile».

Per Craxi, Spadolini «può ricevere un preciso segno di incoraggiamento». Le proposte avanzate dal presidente incaricato «rappresentano una base interessante e utile di confronto». Sul terreno delle riforme costituzionali il segretario del PSI ha quindi «auspicato che si possano realizzare le più ampie e costruttive intese parlamentari». In riferimento all'

art. 92 della Costituzione (che prevede l'autonoma responsabilità del presidente incaricato nella scelta dei ministri) il PSI si attarda «all'interpretazione e attuazione» che di tale norma verrà data da Spadolini. Così la relazione. Ha suscitato vivo dibattito l'affermazione che, riguardo alla formula parlamentare in cui si esprime l'«autonomia» che si richiama, il PSI «non farà dipendere il suo rinnovato impegno dalla rigidità delle sue caratteristiche quanto dalla necessità di indagarla che essa possa costituire una maggioranza preconstituita».

La parola «preconstituita» avrebbe sostituito, dopo, nel discorso alla stampa, la parola «autonoma» che richiamava con troppa evidenza altri momenti politici di accentuata e proclamata «autonomia» a sinistra. Questa della minoranza ha chiesto al segretario del partito quale senso politico avesse oggi una tale affermazione. La preoccupazione di Craxi di preconstituire o rendere «autonoma» la futura maggioranza è stata anche vista nella consapevolezza di uno sfaldamento dei rapporti tra il PSI e i partiti minori. Quasi a dire: non tanto è importante che gli altri tre membri del fu pentapartito siano imbarcati quanto che la maggio-

## I giocatori juventini Rossi, Tardelli e Gentile insistono nel gran rifiuto

storie, ma servirebbe solo a banalizzare l'altra realtà: l'atteggiamento di Rossi, Gentile, Tardelli è discutibile e censurabile, specie quello di Rossi, il quale forse non valuta il fatto che la Juventus ha creduto in lui nonostante il diciannovesimo precedente infortunio e il rischio che egli non potesse più essere se stesso; un atteggiamento — quello dei calciatori — discutibile e censurabile, ma che non nasce da loro. I tre sono dei professionisti, non delle dame di carta e come professionisti cercano di trarre il massimo profitto dal valore del pro-

dotto che forniscono. Sarebbe stato molto più facile criticarli se il loro atteggiamento non si collocasse in un momento in cui i dirigenti della Juventus, in quanto a quanto stanno facendo esattamente la stessa cosa che rimproverano loro: tentano di far credere che il super-prodotto che si preparano a vendere.

Rossi, Gentile, Tardelli chiedono di avere adeguamenti di trattamento proporzionali al fatto che possono girare col marchio IOC di campioni del mondo, esattamente come i dirigenti delle società di calcio hanno deciso di adeguare i prezzi dei biglietti degli stadi al fatto che lo spettacolo calcistico che vi verrà esibito è il migliore del mondo.

I tre juventini guadagnano già più che a sufficienza, ma chiedono di essere come a società — non si parla della Juventus, ma in genere del mondo del calcio — che pagano quattro miliardi per un ragazzo di diciotto anni, che comprano calciatori all'estero esportando altri miliardi in valuta, che chiedono prestiti agevolati che lo Stato non concede nemmeno per costruire le case.

In tutto questo c'è una sola parte perdente: il pubblico, al quale viene chiesto di co, al quale viene chiesto di pagare di più per assistere ad uno spettacolo che sarà esattamente eguale a quello dell'anno scorso, perché il fatto che l'Italia abbia vinto il titolo mondiale non significa che la Salernitana o l'Arezzo o il Genoa quest'anno giocheranno meglio del Santos o del Liverpool; è perdente il pubblico al quale — è il caso di Catania — viene chiesto di pagare cifre agghiaccianti per vedere i campioni del mondo che invece non giocheranno perché hanno da pensare alla famiglia.

## Oggi prima apertura della caccia Per favore non sparate ai fringuelli

vallette, assaltano le Riviere, lasciano rifiuti dappertutto, fanno salire i prezzi alle stelle. Inutile dire che hanno subito ottenuto l'affettuosa solidarietà degli albergatori.

Ma le polemiche sono dannose per tutti, replica l'Unione nazionale delle associazioni venatorie (UNAVI). «Nella caccia degli anni Ottanta non c'è posto per l'improvvisazione, per gli individualismi esasperati, per l'egoismo, per la logica miop-

civile gestione delle risorse ambientali. Inoltre in questi giorni l'UNAVI sta trattando con le organizzazioni degli agricoltori un protocollo di accordi per la difesa degli habitat, la regolamentazione dell'uso dei fitofarmaci e la lotta agli inquinamenti».

Anche da Genova, muggugno a parte, arriva una notizia confortante. In autunno la Provincia indirà dei concorsi aperti — tutti i contadini anziani dell'entroterra per

Flavio Michetini